



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 15 aprile 2010

Rassegna Stampa del 15-04-2010

GOVERNO E P.A.

15/04/2010	Sole 24 Ore	31 Casse alla ricerca della stabilità	Micardi Federica	1
15/04/2010	Mattino	13 "Infrastrutture e piano casa restano al palo"	Cifoni Luca	3
15/04/2010	Corriere della Sera	1 Le incognite del federalismo	Sartori Giovanni	5
15/04/2010	Messaggero	1 Meno debito e riforme se si cede il patrimonio	Savona Paolo	6
15/04/2010	Giornale	14 Federalismo, uno strumento per dare la caccia agli evasori	Forte Francesco	7
15/04/2010	Libero Quotidiano	10 Una tassa unica sulla casa per aiutare i sindaci	De Dominicis Francesco	9
15/04/2010	Messaggero	13 Certificati di malattia on line: più controlli sulle assenze	Massi Carla	11
15/04/2010	Sole 24 Ore	4 Al via gli incentivi ai consumi	Fotina Carmine	12

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

15/04/2010	Sole 24 Ore	8 I controlli passano il confine	Mobili Marco	14
15/04/2010	Avvenire	27 Conti esteri, 7.094 gli italiani sotto esame	Fatigante Eugenio	16
15/04/2010	Avvenire	8 Benzina, il governo spinge: pronti a raffreddare i prezzi	Matarazzo Giuseppe	18
15/04/2010	Avvenire	8 Grande e cara, ecco i lacci della rete	Saccò Pietro	20
15/04/2010	Sole 24 Ore	20 Fmi: in Italia il lavoro ha tenuto	Merli Alessandro	21
15/04/2010	Stampa	33 Lavoro, Italia meglio di altri grazie alla cassa integrazione	Lepri Stefano	23
15/04/2010	Unita'	33 Visco: i conti vanno peggio di quello che si dice. La manovra è inevitabile	B. DI G.	25
15/04/2010	Sole 24 Ore	33 In cinque anni per le invalidità spesa a +36,4%	D.Col	26
15/04/2010	Sole 24 Ore	16 Un'idea semplice per l'Italia: la concorrenza	Fabi Gianfranco	27
15/04/2010	Sole 24 Ore	1 Quei vincoli del Fondo e il credito da risanare	...	28
15/04/2010	Italia Oggi	19 Altra stretta sui paradisi - Dal primo luglio stretta black list	Bartelli Cristina	30

UNIONE EUROPEA

15/04/2010	Sole 24 Ore	36 Italia in maglia nera nell'eseguire le sentenze	Castellaneta Marina	32
15/04/2010	Repubblica	28 Grecia, riforma fiscale Ma l'Ecofin teme nuovi stress in Europa	Iezzi Luca	33
15/04/2010	Corriere della Sera	44 L'Europa ora teme il rischio Portogallo	Offeddu Luigi	34
15/04/2010	Corriere della Sera	44 Bruxelles cambia passo contro il contagio dei "trasgressori seriali"	I.off	35
15/04/2010	Corriere della Sera	45 Intervista a George Soros - Soros: l'euro? E' a rischio Una moneta incompiuta	Fubini Federico	36

GIUSTIZIA

15/04/2010	Repubblica	12 Giustizia, pronto il nuovo lodo Alfano, parlamentari, stop alle intercettazioni	Milella Liana	38
15/04/2010	Sole 24 Ore	32 Dal Tar risarcimento sui ritardi	Saporito Guglielmo	39
15/04/2010	Sole 24 Ore	32 "Un intervento inefficace"	Cherchi Antonello	40
15/04/2010	Sole 24 Ore	32 Il riordino era urgente ma resta da completare	Clarich Marcello	41
15/04/2010	Italia Oggi	33 Licenziamenti, è valida l'impugnazione-lumaca	Cimetti Ivan	42

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

01/04/2010	Quattroruote	186 Via le auto fannullone	Tedeschini Mauro - Campione Silvio	43
15/04/2010	Sole 24 Ore	21 La Corte dei conti sblocca 377 milioni per il piano casa	Uva Valeria	45

Professionisti. Al lavoro per aprire un confronto sulla sostenibilità del sistema pensionistico nel lungo periodo

Casse alla ricerca della stabilità

Sacconi: con la riforma fiscale saranno valorizzate tutte le forme di assistenza

Federica Micardi
Davide Colombo
ROMA.

SENZA Sostenibilità non ci può essere adeguatezza per nessun sistema previdenziale. È il modello italiano, nel suo mix di prestazioni pubbliche e private, ha dimostrato di saper tenere anche di fronte alla più grave crisi economica del dopo-guerra. È partito da questa constatazione il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, nella sua relazione di apertura del convegno «Forum In Previdenza 2010» organizzato dalla Cassa di previdenza dei dottori commercialisti e strutturato in due sessioni di lavoro moderate da Gianni Riotta ed Elia Zamboni. Incontro che si è svolto alla vigilia dell'apertura del tavolo sulla riforma complessiva del sistema ordinistico voluto dal ministro della Giustizia, Angelino Alfano.

Per garantire livelli adeguati di prestazioni future, soprattutto pensando alle casse dei professionisti, Sacconi ha osservato che bisognerà agire su più fronti, a partire dalla riforma fiscale «il cantiere aperto da Tremonti» che andrà di pari passo con le altre riforme istituzionali e di politica economica. «E tra gli obiettivi del nuovo fisco - ha spiegato Sacconi - c'è quello di valorizzare tutte le forme di sussidiarietà che su base assicurativa offrono servizi e assistenza a lavoratori e famiglie». Sacconi ha riconosciuto l'impegno delle Casse nel percorso avviato di lettura omogenea dei bilanci e ha ringraziato il presidente della Cassa commercialisti, Walter Anedda, «per l'interesse in primo luogo etico» dimostrato in sede di confronto con il ministro dell'Economia sulla possibilità di orientare parte dei propri investimenti su fondi per

l'housing sociale. Infine, un riconoscimento esplicito al valore dell'autonomia della cassa: le possibili aggregazioni «dovranno essere frutto di una libera e consapevole scelta d'Uelle categorie». Sacconi ha concluso con una riflessione sulla necessità di diffondere una maggiore cultura previdenziale: «Stiamo pensando con la collega Gelminia una giornata, enfatica, per promuovere la pensione complementare soprattutto nelle scuole» ha spiegato, aggiungendo che per i lavoratori partirà presto la sperimentazione del fascicolo elettronico personale sul modello dei servizi socio sanitari: «si potrà così accedere - ha spiegato - a un estratto conto con tutte le informazioni in mate-

ria sanitaria e previdenziale».

Dopo la mattinata politica, nel pomeriggio si è entrati più nel merito dei possibili interventi con una proposta finale di Giovanni Battafarano (Pd): apriamo un tavolo parlamentare per affrontare oggi la sostenibilità e l'adeguatezza delle pensioni dei professionisti per evitare di trovarci nel 2050 con un esercito di pensionati poveri. Proposta accolta da Nino Lo Presti, delegato Pdl sulle professioni, che ha rilanciato: «L'Adepp (l'associazione che rappresenta le casse di previdenza dei professionisti) dovrebbe trovare una linea comune delle Casse e farsi portavoce degli interventi necessari, così evitiamo che questi incontri si trasformino in un partaltoio».

Le idee non mancano: un fondo comune tra le Casse che aiuti gli enti in difficoltà, l'estensione ai professionisti di incentivi allo sviluppo e aiuti in caso di crisi previsti ora per le aziende ma non per il mondo delle professioni - Lo Presti ammette che può sembrare una provocazione ma con un fondo di verità -, la soluzione del problema della doppia tassazione che ora colpisce prima le rendite e poi le pensioni, ma anche bilanci civilistici confrontabili e regole per limitare i rischi negli investimenti. Un tavolo di confronto su questi temi è previsto da diversi mesi ma non è ancora partito. Per Anedda «oggi si è fatto un primo passo di un lungo percorso, abbiamo però il vantaggio di sapere dove dobbiamo andare: stabilità e adeguatezza anche a garanzia della la stabilità sociale». La sintesi della giornata: la politica deve fare la sua parte, ma anche le casse, nella loro autonomia, devono fare la loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE ONLINE



DI' LA TUA

Lascia un commento su come deve essere il riordino degli Albi

Tariffe minime, società di capitali, tirocinio per accedere all'esame di Stato. Ma anche misure economiche a sostegno degli studi o riconoscimento di nuovi profili autonomi che vanno dalla consulenza all'informatica. Su quali temi dovrebbe concentrarsi la riforma delle libere professioni? Con l'apertura di questa fase di riforma sul sito www.ilsole24ore.com è possibile scrivere il proprio parere o commentare le posizioni degli attori coinvolti.



Il confronto categoria per categoria

Casse previdenziali dei professionisti privatizzate con decreti legislativi 509/1994 e 103/1996

	2008		2008
AVVOCATI		RAGIONIERI	
Contribuenti	144.070	Contribuenti	28.659
Pensioni	24.358	Pensioni	6.268
Contribuenti/pensioni	5,91	Contribuenti/pensioni	4,57
COMMERCIALISTI		VETERINARI	
Contribuenti	49.759	Contribuenti	25.478
Pensioni	4.946	Pensioni	5.963
Contribuenti/pensioni	10,06	Contribuenti/pensioni	4,3
CONSULENTI DEL LAVORO		AGROTECNICI	
Contribuenti	22.897	Contribuenti	1.148
Pensioni	6.782	Pensioni	2
Contribuenti/pensioni	3,38	Contribuenti/pensioni	574
FARMACISTI		BIOLOGI	
Contribuenti	73.728	Contribuenti	9.477
Pensioni	27.431	Pensioni	219
Contribuenti/pensioni	2,69	Contribuenti/pensioni	43
GEOMETRI		INFERMIERI	
Contribuenti	94.486	Contribuenti	15.286
Pensioni	24.774	Pensioni	300
Contribuenti/pensioni	3,81	Contribuenti/pensioni	50,95
GIORNALISTI		PERITI AGRARI	
Contribuenti	18.163	Contribuenti	3.203
Pensioni	6.230	Pensioni	277
Contribuenti/pensioni	2,92	Contribuenti/pensioni	11,56
INGEGNERI E ARCHITETTI		PERITI INDUSTRIALI	
Contribuenti	143.851	Contribuenti	14.093
Pensioni	12.706	Pensioni	1.187
Contribuenti/pensioni	11,32	Contribuenti/pensioni	11,9
MEDICI E ODONTOIATRI		PLURICATEGORIALE	
Contribuenti	342.260	Contribuenti	17.628
Pensioni	82.501	Pensioni	680
Contribuenti/pensioni	4,15	Contribuenti/pensioni	26
NOTAI		PSICOLOGI	
Contribuenti	5.312	Contribuenti	30.101
Pensioni	2.409	Pensioni	885
Contribuenti/pensioni	2,21	Contribuenti/pensioni	34,01

Il caso

«Infrastrutture e piano casa restano al palo»

Allarme dei costruttori: incertezza sui fondi per le nuove opere, ritardi record nei pagamenti

Buzzetti

Il presidente dell'Ance: «In Italia tempi assurdi dieci anni per finire un lavoro»

La denuncia dei costruttori

PIANO INFRASTRUTTURE PRIORITARIE
approvato dal Cipe il 26 giugno 2009

fondi privati

18,4

miliardi di euro

fondi pubblici

11,2

miliardi di euro

Alcune opere in attesa di attivazione

- 1 infrastrutture medio-piccole nel Mezzogiorno
- 2 ricostruzione in Abruzzo
- 3 programmi di edilizia scolastica

Fonte: Ance

FINANZIAMENTI PUBBLICI
FINORA CONFERMATI

6,6

miliardi

1,05

opere già in corso

3,2

appalti non in esecuzione e attivabili in tempi lunghi

2,2

gare ancora da bandire

0,2

nuove opere bandite

0,02
(0,3%)

nuove opere effettivamente affidate

4,56
miliardi

finanziamenti da confermare

CERTINTE.IT

Luca Cifoni

ROMA. Stanziamenti per le grandi opere rimasti sulla carta a distanza di un anno, «piano casa» mai decollato, tempi per i pagamenti dalla pubblica amministrazione che si prolungano ancora. Nel resoconto dei costruttori sullo stato di salute - tutt'altro che buono - del proprio settore i fattori che dipendono dalla crisi in atto si mescolano con quelli legati a difetti di fondo del sistema italiano. L'occasione è un convegno dedicato al tema «legalità e qualità». E il punto di partenza del presidente dell'Ance Paolo Buzzetti è proprio la richiesta di «regole efficienti e moderne». Richiesta che dovrebbe concretizzarsi in una «riforma organica e complessiva degli appalti pubblici».

In tema di appalti Buzzetti ha dato alcuni numeri significativi: «In Italia ci vogliono circa sei anni per bandire una gara di medio-grandi dimensioni, per realizzarla quindi ci vogliono oltre dieci anni». Tempi che il numero uno dei costruttori definisce «inaccettabili per un paese civile», perché «favoriscono l'illegalità, aiutano i furbi che scelgono corsie di sorpasso e deprimono le imprese migliori».

Non è mancato un accenno polemico a progetti come «Protezione civile spa» (accantonato) o il Piano straordinario delle carceri, nei quali la situazione di illegalità «che già penalizza fortemente le imprese» si trasforma in «alibi per sottrarre al mercato interi programmi infrastrutturali».

Ma, a proposito di tempi, Buzzetti ha voluto ricordare

l'anno ormai trascorso da quando il Cipe approvò un programma di opere prioritarie, che prevedeva risorse anche per i programmi di piccole e medie opere, come quelle destinate relative alle scuole. Le decisioni del Cipe «sono rimaste per buona parte sulla carta» e i cantieri di conseguenza chiusi.

Su questo aspetto l'Ance ha fornito un quadro di dettaglio. Con le decisioni del marzo 2009, poi sfociate nel piano delle opere prioritarie 2009 approvato dal Cipe il 26 giugno, il governo prevedeva investimenti per complessivi 29,6 miliardi: di questi 11,2 derivavano da finanziamenti pubblici, i restanti 18,4 da risorse private provenienti essenzialmente dai concessionari autostradali. Al momento sono stati confermati (con l'approvazione di progetti definitivi) il 59% dei



fondi pubblici - 6,6 miliardi dei quali solo 20 milioni corrispondono a nuove opere affidate - e il 41% di quelli privati. Nel frattempo circa 1,5 miliardi sono stati assegnati dal governo ad altre emergenze, per cui non risultano più disponibili. Ma soprattutto, fanno notare i costruttori, la quota destinata a nuove opere (non alla prosecuzione di interventi esistenti) che risultino già affidate, dunque sul punto di partire.

Sono cifre che si inseriscono in un contesto di crisi generale del settore. Per il 2009 l'Ance stima una riduzione degli investimenti in costruzione del 9,4 per cento in termini reali. Per l'anno in corso si prevede un ulteriore calo del 7,1 per cento. Particolarmente critica, a giudizio dei costruttori, è la situazione del comparto delle nuove abitazioni, che dal 2008 al 2010 - secondo le stime - perderà il 30 per cento del volume degli investimenti. A questo proposito i costruttori lamentano l'inefficacia del cosiddetto «piano casa 2», quello cioè che prevedeva, in base a leggi regionali, la possibilità per i proprietari di casa di ampliare la cubatura fino al 20 per cento. Su questo piano «erano state riposte molte aspettative per la ripresa del settore», ma i suoi effetti si potranno vedere solo nel 2012 e nel 2013. Dunque «la funzione anticongiunturale è mancata».

Ad aggravare la situazione concorre anche il crescente ritardo dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Secondo un'indagine dell'Ance tra le imprese associate, oltre la metà lamenta uno slittamento, rispetto ai tempi contrattuali, da un minimo di due mesi fino a oltre un anno.

QUATTRO SCENARI PER UNA RIFORMA

LE INCOGNITE
DEL FEDERALISMO

di GIOVANNI SARTORI

All'inizio la Lega parlava di secessione, poi è passata al federalismo, e ora dice «federalismo fiscale». L'ultima dizione è uno specchietto per le allodole? In gran parte sì. Il «fiscale» piace al Nord (che lo legge: più soldi da tenere per sé), e inoltre la qualifica di fiscale dà l'idea di un federalismo circoscritto, più modesto. Ma non è così. Se sarà, sarà completo e, temo, micidiale.

Il collega Angelo Panebianco, sulle colonne di «Sette» è tranquillo. Per lui le riforme istituzionali saranno chiacchiere che non arriveranno a nessuna conclusione. Io sono meno tranquillo, confesso. A Berlusconi restano tre anni di governo per i quali non può più addurre il pretesto — anche se continua a invocarlo — di non avere il potere di governare. In realtà nessuno, dopo l'infuato regime, ne ha avuto quanto lui. Si vede che il Nostro non è forte in storia, nemmeno recente. Il fatto è però che Berlusconi non ha soldi (s'intende, soldi pubblici) e che Tremonti non glieli può dare perché, vedi caso, il fisco non piace agli italiani (Berlusconi incluso) e lascia le casse dello Stato a secco.

Invece le riforme inizialmente non costano nulla, sono pezzi di carta. Dopo costeranno, ci scommetto, moltissimo. Ma après moi le déluge, dopo me venga pure il diluvio. Tra tre anni Berlusconi medita di insediarsi al Quirinale, da dove il diluvio lo può guardare al sicuro dall'alto. Intanto, ripeto, le riforme sarebbero a costo zero.

I problemi sollevati dal

nostro rifacimento federalistico esauriscono il mio pallottoliere. Qui li raggrupperò sotto quattro stringatissime voci.

Primo, il costo finanziario: nuove sedi, nuovo personale, nuovi stipendi. Questa cosiddetta *devolution* quanto verrà a costare? Nessuno lo sa, nemmeno all'incirca (come è stato onestamente ammesso da Tremonti). In passato l'impavido Calderoli diceva: niente. Niente, tra l'altro, perché a suo dire il personale «federalizzato» verrà trasferito da quello statale. Si è visto. Man mano che le Regioni si consolidavano i «trasferiti» sono stati quattro gatti (salvo che da una sede romana all'altra) e contestualmente il personale centrale ha continuato a crescere. Dunque costi crescenti, sicuramente ingenti, e ignoti. In un'altra sua esternazione il faceto Calderoli ha asserito che il problema non esiste perché «tutti gli Stati federali costano meno di quelli centrali». Questa è davvero una perla. Tutti gli Stati federali in funzione, e che funzionano, sono nati federali. Pertanto non possiamo sapere quanto costavano prima quando erano (non erano) centralizzati.

Secondo, i costi decisionali: quanto si allungheranno i tempi, e anche quanto aumenteranno i veti, i blocchi sui permessi di fare qualcosa. Di regola, più sono i passaggi di una pratica da una scrivania all'altra, più tempo ci vuole perché arrivi in porto. Però i costi decisionali sono anche dovuti alla incompetenza e al menefreghismo del personale che gestisce i papaveri. E purtroppo il reclutamento del personale re-

gionale è soprattutto clientelare, e anche, man mano che si scende al Sud, sfacciatamente familistico e pericolosamente infiltrato dalla malavita. Comunque sia, il punto è che il grosso delle nuove assunzioni non avviene per merito e capacità ma per alleviare la disoccupazione e allevare clientele elettorali. Federalismo clientelare? Sarebbe un bel risultato.

Terzo, il costo della frammentazione localistica. Il mondo reale è sempre più interconnesso e richiede strutture diciamo «lunghe» e allungabili: strade e ferrovie di migliaia di chilometri, oleodotti e gasdotti che traversano i continenti, linee di trasmissione dell'energia davvero globali, e così via. Invece da noi, un comune blocca un traliccio elettrico (spesso solo per farsi pagare, per fare cassa), il grande Nichi Vendola blocca da anni il rigassificatore di Brindisi (per l'Italia una riserva vitale), e Firenze non riesce ad avere un aeroporto decente perché il comune limitrofo nega da sempre qualche centinaio di metri del suo preziosissimo territorio per allungare la pista. Eccetera, eccetera, eccetera. Il federalismo andrà a spezzettare un paese già troppo spezzettato. Se ne dovrebbe quantomeno discutere a fondo, sul serio. Ma la tv è imbavagliata, e la partita sembra oramai aggiudicata. Dimenticavo: gli italiani sono buoni, il nostro sarà un federalismo «solidale». Vorrei vedere prima di credere.

Quarto, e brevissimo. Esiste, o può esistere, una qualsiasi organizzazione senza punizioni? La Sicilia fa da gran tempo tutto quel che vuole, eppure non è

mai punita. Altrove esistono ancora i «commissariamenti»; ma andranno a sparire. Negli Stati Uniti (un sistema federale serio) la città di New York può fallire; e proprio per questo non fallisce. Ma in Italia Palermo, Napoli, Catania, saranno libere, come meriterebbero, di fallire? Oppure costringeranno le banche delle quali si andranno a impadronire, a fallire per loro? Sarei curioso di sapere dal ministro Calderoli (Bossi e Berlusconi non lo sanno di certo) se il federalismo leghista contempla sanzioni, e quali. Grazie, se ci sarà, dell'attenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crisi, la strada per uscirne MENO DEBITO E RIFORME SE SI CEDE IL PATRIMONIO

di PAOLO SAVONA

SI SUSSEGUONO le richieste di riduzioni fiscali. Ciascuna organizzazione di interessi propone di ridurre il proprio carico tributario. In questi giorni il debito pubblico è ulteriormente cresciuto e ha raggiunto il peso di 30 mila euro a persona. L'unica proposta coerente con le due realtà è quella di ridurre la spesa pubblica, ma la specificazione che debba essere quella improduttiva aggira il problema. Alla recente riunione della Confindustria a Parma il ministro dell'Economia è stato chiaro: l'entità del debito pubblico non consente grandi riduzioni di imposte; ha però aggiunto che non si sottrarrà al compito e avanzerà una proposta "ad alta intensità politica" che terrà conto degli aspetti sociali e del welfare. Vi sono motivi per ritenere che questo suo impegno passi dall'attuazione del federalismo, di cui una parte non piccola sarà l'attribuzione alle Regioni di incisivi poteri fiscali.

Considerato lo stato delle provvidenze sociali da tutelare, una politica che intenda ridurre la pressione fiscale senza indicare quali spese tagliare riuscirà solo a trasferire le responsabilità di attuazione dal centro alle Regioni, oggi caricate interamente sul Governo centrale. Una riforma fiscale che sposti il peso dell'imposizione dai redditi delle persone fisiche e giuridiche ai beni fisici, soprattutto consumi, senza una simultanea riduzione del fabbisogno complessivo dello Stato centrale e delle Regioni, può essere anche confezionata per dare sollievo alle imprese, ma finirebbe con il gravare sui redditi da lavoro e da pensione attraverso la traslazione delle imposte che comporta una maggiore inflazione. Il Governo centrale si potrà vantare di avere ridotto le imposte ma, a parità di prestazioni sociali, le Regioni dovranno aumentarle.

Agusto titolo, il Governo potrà affermare d'aver assolto al suo impegno, ma avrà spostato sulle Regioni la responsabilità di attuare la riforma fiscale. Il problema resta quindi quello di ridurre la spesa pubblica e sull'argomento si sono fatte affermazioni solo generiche. Una siffatta riforma può avere ef-

fetti controproducenti se le Regioni benestanti riusciranno a ridurre l'onere fiscale, mentre le altre non saranno in condizione di farlo; e dovendo fare fronte agli impegni, aumenteranno la pressione fiscale, deflazionando le loro economie. Poiché la domanda aggregata delle Regioni economicamente arretrate contiene importazioni da quelle benestanti in dimensioni che superano un quinto del totale, una caduta dei trasferimenti pubblici si rifletterebbe negativamente sullo sviluppo delle Regioni avvantaggiate da questa domanda. Nel decidere la riforma dei tributi si dovrà tenere in debito conto tutte queste spinte e contropinte.

Una crisi ha sempre effetti salutarici, quindi, una riforma fiscale che sposti le responsabilità delle scelte dal centro alla periferia potrebbe indurre a riesaminare finalmente il funzionamento della pubblica amministrazione, laddove questa è meno efficiente. Ma questo percorso, ancorché necessario, è ancora più accidentato della riforma fiscale; ma il rischio può essere corso se si è certi di potere controllare entro limiti fisiologici la reazione delle popolazioni svantaggiate. Si spera che le proposte di riforma che il Governo vorrà avanzare in attuazione del federalismo tengano conto di questo aspetto molto delicato del problema. Noi riteniamo che le politiche di riforma debbano essere precedute da un alleggerimento delle pressioni che l'Unione Europea porrà sulla nostra domanda aggregata per rientrare dal disavanzo di bilancio pubblico nelle dimensioni prescritte dal Patto di stabilità.

È lecito attendersi che ciò accadrà entro breve tempo, inducendo un'ulteriore spinta deflazionistica a quella tuttora esistente, che porterebbe la situazione occupazionale fuori controllo. Non resta che riproporre la via indicata ripetutamente da questo giornale: recuperare margini di azione interna cedendo il patrimonio pubblico per annullare una parte significativa del debito statale e degli oneri finanziari che gravano sul bilancio pubblico, prevenendo le inevitabili pressioni deflazionistiche in un momento delicato per l'economia come sarebbe quello dell'avvio delle riforme fiscali, federali e della pubblica amministrazione.

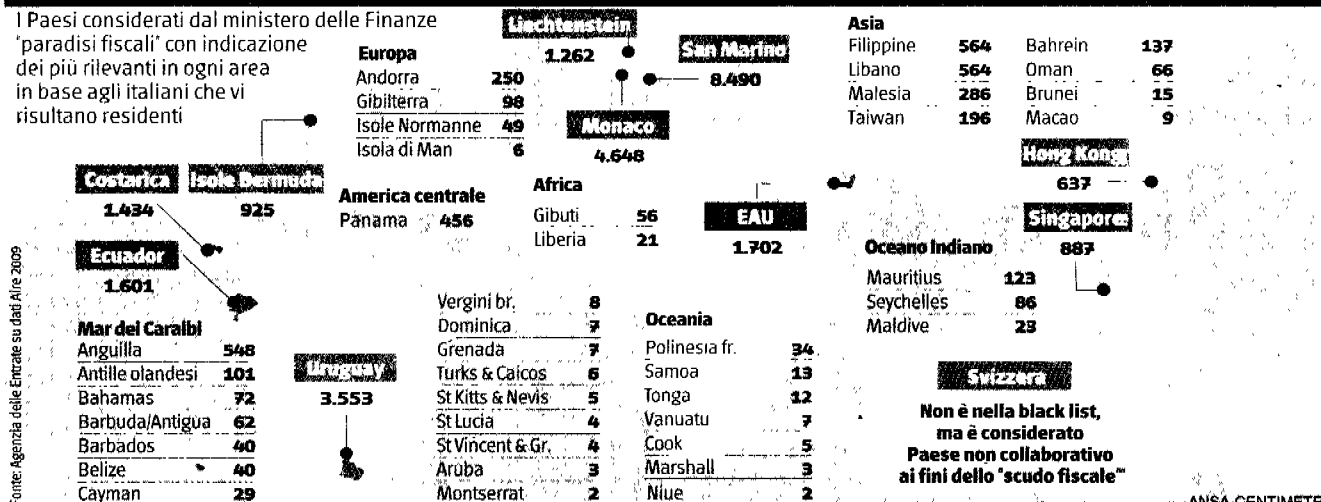
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA QUESTIONE FISCALE

LA LISTA NERA DEL FISCO ITALIANO

I Paesi considerati dal ministero delle Finanze "paradisi fiscali" con indicazione dei più rilevanti in ogni area in base agli italiani che vi risultano residenti



ANSA-CENTIMETR

Federalismo, uno strumento per dare la caccia agli evasori

Crescerà la disapprovazione verso i furbetti: il mancato incasso si ripercuoterà sui servizi regionali. Con il calo dell'illegalità si potranno avere aliquote minori

di **Francesco Forte**

■ La caccia agli evasori fiscali che nascondono il loro patrimonio nei conti bancari dei paradisi fiscali internazionali si arricchisce ora di un episodio rocambolesco. Spunta la lista di diecimila presunti evasori italiani che avevano un conto riservato presso il colosso bancario inglese Hsbc, su una filiale di Ginevra, che era in possesso di un bancario infedele italo-francese, tale Hervé Falciani. Tale elenco viene ora chiesto dalla magistratura di Torino a quella di Nizza, in quanto i diecimila nominativi fanno parte di un elenco di 130 mila conti bancari, trafugato da Hervé Falciani, alla Hsbc in cui lavorava. Li voleva offrire alle autorità tributarie dei vari paesi interessati, in cambio di denaro, con cui sarebbe scappato in Libano. Falciani è stato catturato a Mentone, dalle autorità giudiziarie di Nizza.

Probabilmente solo un 10 per cento dei nominativi che la Procura di Torino otterrà da quella di Nizza, riguardano posizioni ancora aperte. Nel frattempo molti hanno spostato i possedimenti su conti in altri Stati o li hanno rimpatriati, avvalendosi dello scudo fiscale. E proprio nel quadro di tale scudo la Guardia di Finanza e l'Agenzia delle entrate stanno svolgendo indagini a tappeto, su elenchi di possibili conti esteri in paradisi fiscali, di soggetti con posizioni irregolari. L'Agenzia delle entrate manda anche avvisi ai proprietari di immobili all'estero, avvertendoli che se hanno omesso di denunciare i proventi o i guadagni di capitali tassabili, ora debbono fare le pratiche per mettersi in regola, onde non incorrere in sanzioni maggiori.

Fra somme recuperate con la carota dello scudo fiscale o con il bastone della caccia for-

tunata agli evasori o con il bastone e la carota degli avvisi ai titolari di beni all'estero che non li hanno dichiarati e sono ancora in tempo a fare un «ravedimento operoso» (un concordato con cui si ha uno sconto sulle sanzioni pecuniarie), le somme rientrate o che stanno rientrando in Italia si contano a decine di miliardi. Non è uno scontro sanguinoso fra fisco e evasori che sconvolgerebbe l'economia e la finanza, in un periodo delicato, ma una azione severa, graduata nel tempo che si rivela straordinariamente efficace, anche perché riscuote l'approvazione della pubblica opinione. La tradizionale tolleranza verso l'evasione fiscale è in declino sia perché l'azione di recupero è svolta senza esagerazioni giustizialiste, sia perché ora si va verso il federalismo fiscale e ciò sta modificando drasticamente il punto di vista sul rapporto fra cittadino e fisco.

Infatti con il federalismo fiscale, una parte dell'imposta personale sul reddito andrà alle Regioni ove tale reddito è prodotto e dove risiede o è domiciliato chi lo produce, per finanziare direttamente i servizi gestiti dalla Regione e dagli enti locali operanti sullo stesso territorio. Dunque con il federalismo chi evade non sottrae questo gettito fiscale allo Stato nel suo complesso, cioè al grande calderone di tutte le spese pubbliche che vanno in mille canali e rivoli sconosciuti. Le sottrae alla propria Regione che le usa per scopi ben precisi. Fra essi faranno spicco, ol-



IL CASO I pm di Torino chiedono a Nizza la lista di 10mila nomi rubata da un bancario infedele

tre alla Sanità e la viabilità e i trasporti di interesse regionale e locale, già ora di competenza regionale soprattutto la pubblica istruzione dalle elementari, alle medie inferiori e superiori e vari servizi sociali. Da ciò consegue che meno evasioni ci sono più mezzi ci sono a parità di aliquote fiscali per le scuole, gli ospedali, i trasporti, le strade e le altre cose concrete che il cittadino contribuente chiede in cambio delle imposte che paga. Inoltre poiché le aliquote potranno essere variate dalle Regioni in rapporto alle somme ottenute per le spese a proprio carico e per quelle demandate agli enti locali, la riduzione dell'evasione consentirà di avere aliquote minori. Quando l'imposta appare come il prezzo dei servizi pubblici a cui è direttamente collegata, chi paga non gradisce che gli altrui evadano, perché si sente danneggiato da tale comportamento. Ha la reazione negativa verso di lui che ha l'automobilista, che essendo in coda, in attesa di passare a un ingorgo, si vede sorpassato sulla destra da un'autovettura che usa la corsia di emergenza.

Per ora il modello federalista è solo annunciato. Man mano che esso si realizzerà, il cambiamento che si sta notando, nel giudizio collettivo verso l'evasione fiscale si accenterà. La disapprovazione per essa crescerà e sarà più facile per il fisco combatterla. Attenzione, però, tutto questo presuppone che il cittadino consideri eque le imposte che paga e non vessatori i modi per farle pagare. Il metodo prudente che il fisco si sta adottando verso i conti esteri rientra in questa linea. Ma la strada per arrivare al rapporto equo fra cittadino e contribuente è ancora lunga. Assieme al federalismo, occorre la revisione del sistema tributario. E non si tratta di «un semplice tagliando».

Primi passi del federalismo

Una tassa unica sulla casa per aiutare i sindaci

Allo studio un tributo per semplificare il prelievo fiscale sugli immobili. Ai comuni 16 miliardi, ma c'è il rischio aumenti

■■■ Dicono che per i cittadini dovrebbe essere a costo zero. Ma fra gli addetti ai lavori cominciano ad affiorare i primi dubbi che - dietro la tassa unica sulla casa allo studio del governo - si nasconde una fregatura.

L'accorpamento dei tributi sugli immobili sarebbe il primo passo concreto del federalismo fiscale. Una mossa per certi versi attesa e che potrebbe vedere la luce in tempi piuttosto rapidi. In ballo ci sono circa 16 miliardi di euro l'anno. Vale a dire la somma complessiva di alcune imposte che oggi si pagano sulle abitazioni: il balzello sui rifiuti, la quota Irpef in dichiarazione dei redditi, la tassa di successione oltre che il mix di imposte ipotecarie, catastali e di registro versate al fisco quando si vende un immobile. Tutto direttamente ai comuni. Compresa la cedolare secca al 20% sugli affitti su cui si discute da tempo e per la quale si attendono i risultati della sperimentazione introdotta all'Aquila dopo il terremoto dell'aprile 2009.

Una gigantesca operazione che dovrebbe assicurare agli 8 mila sindaci italiani, tra altro, mani libere sulla gestione del fisco immobiliare. Compresa, si dice, la possibilità di incrementare la pressione tributaria per aumentare le entrate nelle casse degli enti locali. Anche se il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha sempre escluso che dalla tassa unica possa scattare un aumento del fisco sui cittadini. Solo semplificazione, insomma.

Per ora si tratta di primissime ipotesi in relazione al futuro tributo unico comunale sulla casa. Il dossier, secondo quanto riferi-

scono fonti di maggioranza, sarebbe sul tavolo del governo che ne starebbe valutando la percorribilità. Si stanno dunque mettendo sul piatto i pro e i contro di un'ipotesi di questo tipo che servirebbe, secondo quanto riferiscono le stesse fonti, per dare ordine a questo tributo nell'ambito del federalismo fiscale.

D'altra parte lo stesso disegno di legge delega sul federalismo, alla voce «autonomia di entrata e di spesa degli enti locali», prevede tra le modalità di finanziamento delle funzioni fondamentali degli enti locali, come fonti di gettito la compartecipazione all'Iva, all'Irpef e, appunto, «l'imposizione immobiliare», con esclusione della patrimoniale sulla prima casa.

Il progetto «tassa unica» entrerebbe nell'ambito di un più organico riassetto fiscale da inquadrare nella riforma assai caldeggiata dalla Lega di Umberto Bossi. Non solo. La riorganizzazione dei tributi, legata al federalismo fiscale, è, tra l'altro, allo studio dei tecnici della Copaff, la commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, presieduta da Luca Antonini, il quale, interpellato sulla questione, ieri ha definito comunque «premature» le ipotesi sulla nuova fiscalità immobiliare.

Successivamente, potrebbero cambiare anche le regole di tassazione per le province, dove andranno le imposte che riguardano l'automobile. Oltre all'imposta provinciale di trascrizione (Ipt), dunque, sembrano destinate a finire nelle casse delle province anche le accise sulla benzina e una quota della tassa di circola-

zione. Un percorso che addirittura potrebbe portare all'abolizione del bollo auto. «Non metto una nuova tassa finché non ne ho levate altre cento», ha tagliato corto in proposito il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli. Una frenata solo apparente, quella dell'esponente del Carroccio, che certamente non vuole affossare il primo pilastro del fisco federale.

LA SCHEDA COS'È

La supertassa sulla casa, secondo le prime indiscrezioni, sarà il primo atto concreto del federalismo fiscale. La supertassa metterà insieme tutte le tasse già esistenti sulla casa, ma il gettito resterà direttamente ai Comuni.

PRESSIONE FISCALE

Nelle intenzioni dei ministri Calderoli e Tremonti, questa non sarà una nuova tassa e non andrà ad aggravare la pressione fiscale sui proprietari della casa. Anzi, nel piano portato avanti dal governo, è prevista l'ipotesi di un abbassamento proprio della pressione fiscale.

IN PROVINCIA

Potrebbero cambiare anche le regole di tassazione per le Province, dove andranno le imposte che riguardano l'automobile. Oltre all'Ipt, dunque, finiranno nelle casse delle Province anche le accise sulla benzina e una quota della tassa di circolazione.

IL SOGNO

Questa operazione potrebbe portare alla realizzazione del sogno di Roberto Calderoli: l'abolizione del bollo auto.

Le entrate autonome

Gli introiti pro capite per Regione con diverse ipotesi di attribuzione delle imposte immobiliari ai Comuni. Dati in euro

IMPOSTE LOCALI				IMPOSTE LOCALI			
Regioni	ICI	TARSU	+IRPEF+IVA +REGISTRO	Regioni	ICI	TARSU	+IRPEF+IVA +REGISTRO
Abruzzo	130,5	90,8	523,6	Piemonte	1153,5	86,9	591,2
Basilicata	67,1	83,1	375,6	Puglia	1107,7	97,7	437,0
Calabria	67,1	78,6	384,9	Sardegna	99,6	106,6	384,7
Campania	93,3	111,7	387,7	Sicilia	78,9	72,5	398,9
Emilia Romagna	202,9	47,8	593,0	Toscana	179,0	54,2	524,0
Friuli Venezia Giulia	142,3	77,9	505,4	Trentino Alto Adige	130,4	18,7	508,4
Lazio	195,5	46,2	514,9	Umbria	129,2	61,7	464,4
Liguria	219,9	79,3	680,2	Valle d'Aosta	214,6	107,5	814,7
Lombardia	155,9	80,1	575,6	Veneto	153,8	23,7	486,4
Marche	127,6	79,2	483,6	ITALIA	141,8	72,3	488,9
Molise	114,6	70,3	455,5				

Fonte: Istat, Agenzia del Territorio. Valori aggiornati al 2008

P&G/L

RIFORMA BRUNETTA

Saranno coinvolti 15 milioni di dipendenti pubblici e privati. Tempi più veloci per scoprire le truffe

Certificati di malattia on line: più controlli sulle assenze

Parte la sperimentazione per tre mesi, a luglio le nuove regole



LA REPERIBILITÀ

IL COSTO

I FOGLI

7 ore

E' di 7 ore al giorno la reperibilità in caso di assenza se si sta male

10€

Il costo per lo Stato di ogni pratica di assenza per malattia

100

I milioni di fogli tra certificati e attestati di malattia

di CARLA MASSI

ROMA - La "rivoluzione" comincerà il 19 luglio ma, fin da oggi, partirà l'esperimento pilota dei certificati di malattia on line. Come vuole la riforma del ministro della Pubblica amministrazione Brunetta. Questo, in pratica, vuol dire che la dichiarazione del medico arriverà in tempo reale dal suo studio all'Inps. Che, sempre a stretto giro, informerà il datore di lavoro. Un sistema che spazza via la carta, il trasferimento delle pratiche, ogni lunghissima burocrazia e, soprattutto, permetterà una sorta di monitoraggio continuo delle assenze di circa 15 milioni di dipendenti pubblici e privati. Il 26 febbraio scorso è stato emanato un decreto (ministeri Salute ed Economia) nel quale venivano definite le «modalità tecniche per la predisposizione e l'invio telematico dei dati delle certificazioni di malattia al Sac, il Sistema di accoglienza centrale». A marzo la circolare del ministro Brunetta e ieri l'annuncio, da parte dello stesso Brunetta e del ministro della Salute Fazio, dell'avvio della fase pilota per "rodare" il meccanismo.

Oltre allo snellimento delle procedure si avrà così una maggiore tempestività nelle verifiche (le visite a casa dei medici fiscali), la possibilità di "disegnare" la mappa delle assenze per malattia e, dicono i ministri, un netto taglio dei costi. Grazie al provvedimento si pre-

vedono risparmi per 500 milioni di euro e di circa 100 milioni di documenti cartacei. «Non ci saranno più né certificati medici cartacei né le raccomandate che i lavoratori devono mandare all'Inps o alle strutture private. Risparmieremo 10 euro per ogni prescrizione». Attraverso il codice fiscale e il numero di protocollo del certificato il lavoratore potrà verificare nel sistema l'attestato di malattia. Si parla di illecito disciplinare nel caso in cui il medico non invii la documentazione. La ripetizione di un simile comportamento prevede il licenziamento o, per le strutture e i professionisti convenzionati con il sistema sanitario nazionale, la fine dell'accordo.

Per i prossimi tre mesi c'è ancora la possibilità di rilasciare le attestazioni sia on line che su carta. All'Inps il compito di inviare le attestazioni di malattia alle aziende e alle amministrazioni pubbliche. I datori di lavoro, dunque, stanno costruendo caselle postali apposta per ricevere simili documenti. Al termine del periodo transitorio (era stato deciso per il 19 giugno ma è si parla di uno slittamento al 19 luglio) tutti dovranno utilizzare un unico sistema. Per valutare in tempi brevi caso per caso e facilitare l'individuazione di truffe o abusi.

Proprio i medici, negli ultimi giorni, hanno sollevato diversi dubbi sulla "rivoluzione" dei certificati. In particolare sul fatto che i certificati non

possono essere rilasciati sulla base di «dati clinici non direttamente constatati né oggettivamente documentati». Questo vuol dire che tutti i pazienti dovranno essere visitati, non basta la telefonata tra medico e paziente basata sulla fiducia reciproca e la conoscenza dello stato di salute di chi chiede di potersi assentare dal lavoro. Spiega Guido Marinoni, membro del comitato centrale della Federazione degli ordini dei medici: «Una circolare chiarirà tutto. Come ci si deve comportare nel caso in cui ci si trovi a rilasciare il certificato di un paziente in un luogo diverso dalla sua residenza?». E il leader dei medici di famiglia, Giacomo Milillo rassicura. «Non cambierà nulla, i cittadini dovranno sempre recarsi dal medico per ottenere la ricetta». «Ben venga un ulteriore controllo - commenta Sergio Dompé, presidente di Farmindustria - basta che sia applicata con rigore. La spesa farmaceutica convenzionata è, infatti, già monitorata. E i risultati sul risparmio sono evidenti».



Al via gli incentivi ai consumi

Bonus da oggi fino a esaurimento - Dote ridotta dall'onere Poste

Rottamazione. Per la maggior parte dei prodotti occorre dismettere il vecchio modello

I fondi. Per un terzo dei 300 milioni si attingerà ad altre misure per le imprese

Carmine Fotina
ROMA

Parte oggi la campagna di incentivi ai consumi varata dal governo con il decreto approvato dal consiglio dei ministri del 19 marzo. Sarà una corsa, perché i bonus all'acquisto saranno disponibili fino all'esaurimento dei 300 milioni stanziati: secondo alcune categorie di prodotti interessati basteranno poche settimane per prosciugare le risorse.

Gli incentivi statali interessano una decina di comparti industriali, una parte si rivolge ai cittadini e un'altra alle imprese. Nel primo gruppo ci sono le cucine componibili ed elettrodomestici da incasso ad alta efficienza, forni elettrici, piani cottura, cucine di libera installazione, cappe, scaldacqua elettrici, motocicli, motori fuoribordo, connessioni a banda larga, eco-immobili di nuova costruzione. Nel pacchetto per le aziende figurano rimorchi e semirimorchi, macchine agricole e movimento terra, gru a torre per l'edilizia, variatori di velocità (inverter), motori ad alta effi-

cienza, Ups (gruppi statici di continuità), batterie di condensatori, stampi per scafi da dipinto. Da ricordare che l'incentivo scatta solo con contestuale sostituzione di un vecchio modello (tranne stampi per scafi, inverter, motori ad alta efficienza, Ups, batterie, Adsl, immobili). La documentazione che atte-

LE STIME

Il ministero prevede 1 milione e 150 mila acquisti agevolati. Finora sono 20 mila i rivenditori registrati

sta la "rottamazione" è a carico del venditore. Federdistribuzione mette in guardia sul rischio caos per chi tenterà l'acquisto online.

Le procedure

Dopo una prima fase di accredito riservata agli operatori di telecomunicazioni (per gli incentivi all'Adsl) e ai rivenditori (per tutti gli altri beni), da oggi i

cittadini e le imprese interessati possono rivolgersi all' esercente per avviare la procedura d'acquisto con bonus. I venditori si fanno carico della verifica delle disponibilità dei fondi e di prenotare l'incentivo: dal 15 aprile al 16 maggio tramite call center, dal 17 maggio via web. L'esercente pratica una riduzione di prezzo equivalente all'incentivo per il bene acquistato e invia la relativa documentazione al centro servizi gestito da Poste italiane per conto del ministero dello Sviluppo economico. Successivamente, a riscontro avvenuto, tramite bonifico il venditore avrà riaccreditata la somma anticipata al netto delle spese di gestione della procedura. Per gli immobili il rimborso andrà all'acquirente.

Il costo a «sorpresa»

Il governo ha deciso di avvalersi del supporto di Poste italiane. Il cui contributo avrà un costo. La convenzione in questi giorni è rimasta embargata, ma è emerso un onere da corrispondere alle Poste di quasi 6 milioni a valore sul fondo che dunque, a conti

fatti, si ridurrà a meno di 295 milioni. Poste inoltre, come rilevato dal suo a.d. Massimo Sarini, avrà un altro vantaggio: potrà investire le giacenze.

Cento milioni «stornati»

Il decreto n. 40 del 25 marzo 2010 stabilisce che 200 dei 300 milioni previsti vengano coperti da misure anti-evasione. Ma i restanti 100 milioni non sono risorse fresche, sono invece semplicemente fondi sottratti ad altre misure pur destinate alle imprese: 50 milioni dal fondo finanzia d'impresa e 50 milioni dal credito di imposta per la ricerca.

Le stime

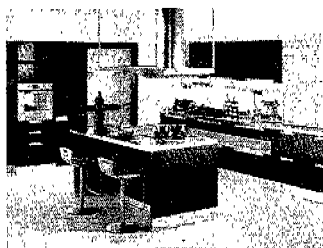
Secondo elaborazioni del ministero dello Sviluppo economico, dovrebbero essere 1 milione e 150 mila gli acquisti che potranno usufruire degli sconti decisi dal governo. «Nei giorni scorsi - commenta il ministro Scajola - al call center delle Poste si sono registrati circa 20 mila rivenditori delle diverse fasce merceologiche, 400 mila cittadini hanno chiesto informazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa degli sconti

1 Cucine componibili ed elettrodomestici



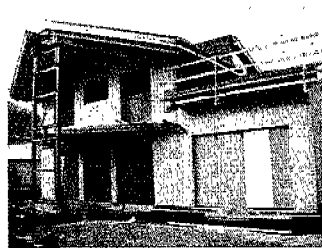
■ Per l'acquisto di cucine componibili lo sconto è pari al 10% del costo, fino a 1000 euro. Per elettrodomestici "singoli" (lavastoviglie, forni, piani cottura, cucine a gas, cappe e pompe di calore) si sale al 20 per cento

2 Nautica da diporto e motocicli



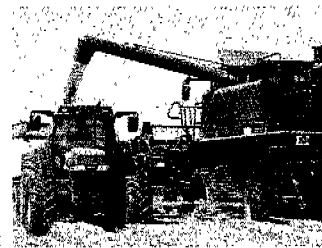
■ Chi compra un motociclo ha lo sconto del 10%, fino a 750 euro. Si sale al 20% (fino a 1.500 euro) per motocicli elettrici e ibridi. Sui motori fuoribordo riduzione del 20% del costo, fino a 1000 euro; gli stampi per scafi hanno il 50%

3 Case a basso consumo e banda larga



■ Gli immobili nuovi ad alto risparmio energetico si comprano con un contributo che arriva, al massimo, a 116 euro/m2 e fino a 7000 euro. Per i giovani che attivano una nuova connessione a banda larga contributo di 50 euro

4 Mezzi e macchine per lavorare



■ Rimorchi, semirimorchi, macchine agricole, di movimento terra e gru per l'edilizia beneficiano di una serie di contributi, in generale, però, è richiesta la rottamazione di analoghi mezzi e macchinari

I controlli passano il confine

Riscontri dell'amministrazione su migliaia di contribuenti

L'ultimo tassello. La rogatoria sul caso Hsbc si aggiunge a una serie di iniziative precedenti

Il quadro. La Procura di Torino attende circa 7mila nominativi da Nizza

Marco Mobili
ROMA

La procura di Torino e la Guardia di finanza sulla lista dei 10mila potenziali evasori italiani d'Oltralpe si trincerano dietro il silenzio. Intanto però i colleghi

LA SITUAZIONE

Dalle richieste di chiarimenti sugli immobili in Francia e Inghilterra al focus su movimenti sospetti di capitale e residenze fittizie

francesi, in particolare il procuratore di Nizza, Eric de Montgolfier, precisa all'agenzia di stampa Adnkronos, che la lista sottratta da Hervé Falciani alla divisione svizzera di Hsbc, su cui è stato dato il via libera alla rogatoria chiesta da Torino, non sarà disponibile prima di alcune settimane (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Il che potrebbe consentire ai potenziali evasori di sfruttare l'ultima finestra utile dello scudo fiscale se il fisco italiano non potrà operare prima del prossimo 30 aprile.

L'indicazione di 10mila rapporti riconducibili a cittadini italiani si limiterebbe, poi, a poco più di 7.094 conti. Oltre ad attendere il via libera del tribunale di Aix en Provence e del ministero della Giustizia francese, sarà necessario, precisa il procuratore di Nizza, ricostruire la banca dati. Complessivamente, rileva ancora Eric de Montgolfier, «ci sono circa 127.000 conti correnti per 80.000 persone fisiche: ci sono persone che hanno doppi conti e anche tripli».

Non è ancora chiaro se e quando la procura di Torino potrà consultare il documento. Ma non è escluso che cerchi di acquisire, per via diretta o indiretta, la testimonianza di Falciani. Certo è che il via libera alla rogatoria lascerebbe presupporre, tra l'altro, la contestazione di reati di evasione fi-

scales, come l'omessa dichiarazione per importi superiori ai 75mila euro, o le frodi fiscali. Non si può neanche escludere il riciclaggio, se il titolare del conto sia a conoscenza della provenienza illecita dei valori depositati o sia parte attiva nel reato. L'operazione a questo punto è partita e una volta che

la procura avrà acquisito la lista sarà la Gdf a muovere i primi passi in cerca di riscontri concreti per contestare illeciti e inadempimenti amministrativi e fiscali.

L'agenzia delle Entrate, dal canto suo, conferma che prosegue anche nel 2010 l'azione di «forte contrasto» all'evasione fiscale internazionale. Attilio Befera, direttore delle Entrate, spiega che l'Agenzia si sta muovendo su migliaia di contribuenti «per i quali attraverso un incrocio dei dati sta rilevando la presenza di capitali all'estero non comunicati all'amministrazione». Per ricordare solo l'ultima delle azioni intraprese prima delle festività pasquali, il fisco ha inviato una richiesta di precisazione a 6mila contribuenti proprietari di immobili in Costa Azzurra e a Londra non dichiarati al fisco. Ancora prima sono stati messi sotto osservazione a novembre 40mila contribuenti rientrati dall'estero. Cui si aggiungono altri 20mila cittadini italiani segnalati dagli intermediari finanziari. Inoltre, Fiamme gialle e Agenzia stanno approfondendo ancora la posizione di altri 2mila contribuenti per i quali sono

emersi movimenti sospetti di capitali oltre frontiera. Sulle residenze fittizie, poi, l'attività di controllo e verifica è a tutto campo, a partire dai circa 100mila contribuenti iscritti all'Aire (Anagrafe dei residenti all'estero).

L'Agenzia su Hsbc resta in attesa, ma come ricorda il direttore Accertamento delle Entrate, Luigi Magistro, questa volta il Fisco ha un'arma in più se dovessero emergere illeciti fiscali: «Dal 2009 entra in gioco l'inversione dell'onere della prova. In sostan-

za sarà il contribuente a dover dimostrare che capitali e beni detenuti all'estero non sono frutto di evasione». In più la riapertura dello scudo fiscale a fine aprile porta con sé anche il raddoppio delle sanzioni se il contribuente è "pizzicato" in paradisi fiscali.

Sulla legalità dei dati raccolti, infine, occorre ricordare che la lista Hsbc, essendo stata richiesta con una rogatoria, potrà essere utilizzata da Gdf ed Entrate non appena la procura di Torino rilascerà la sua autorizzazione (si veda l'intervento in pagina).

PI RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

Il via libera da Nizza

■ Nelle prossime settimane la procura di Nizza, prima di rilasciare la lista dei presunti evasori italiani richiesta dall'Italia, dovrà attendere il parere della gerarchia giudiziaria, ovvero del tribunale di Aix en Provence e del ministro della Giustizia

L'esame dei dati

■ Prima della trasmissione dei dati a Torino si dovranno individuare i nominativi degli italiani inclusi in un elenco che riguarda contribuenti di 18 paesi differenti e 127.000 conti correnti, di cui 80.000 intestati a persone fisiche

Il fisco in gioco

■ Dopo l'acquisizione della lista e il via libera della procura di Torino, la Guardia di finanza e l'agenzia delle Entrate potranno procedere ai riscontri e alle eventuali contestazioni di evasione fiscale o riciclaggio



GUSTATI SOTTO CONTROLLO

I Paesi – inclusi nelle liste del 4 maggio 1999 e 21 novembre 2001 e ritenuti a fiscalità privilegiata – su cui scatterà il monitoraggio

⌘ Alderney	⌘ Emirati Arabi Uniti *	⌘ Jersey	⌘ Polinesia Francese
⌘ Andorra	⌘ Filippine	⌘ Kenya*	⌘ Portorico*
⌘ Angola *	⌘ Giamaica *	⌘ Kiribati	⌘ Saint Kitts e Nevis
⌘ Anguilla	⌘ Gibilterra	⌘ Libano	⌘ Saint Lucia
⌘ Antigua e Barbuda *	⌘ Gibuti	⌘ Liberia	⌘ Saint Vincent e Grenadine
⌘ Antille Olandesi	⌘ Grenada	⌘ Liechtenstein	⌘ Salomone
⌘ Aruba	⌘ Guatemala	⌘ Lussemburgo*	⌘ Samoa
⌘ Bahamas	⌘ Guernsey	⌘ Macao	⌘ San Marino
⌘ Bahrein *	⌘ Herm	⌘ Malaysia	⌘ Sant'Elena
⌘ Barbados	⌘ Hong Kong	⌘ Maldive	⌘ Sark
⌘ Barbuda	⌘ Isola di Man	⌘ Malta *	⌘ Seychelles
⌘ Belize	⌘ Isole Cayman	⌘ Mauritius *	⌘ Singapore
⌘ Bermuda	⌘ Isole Cook	⌘ Monaco	⌘ Svizzera *
⌘ Brunei	⌘ Isole Marshall	⌘ Montserrat	⌘ Taiwan
⌘ Cipro	⌘ Isole Turks e Caicos	⌘ Nauru	⌘ Tonga
⌘ Corea del Sud *	⌘ Isole Vergini	⌘ Niue	⌘ Tuvalu
⌘ Costa Rica *	⌘ Britanniche	⌘ Nuova Caledonia	⌘ Uruguay *
⌘ Dominica *	⌘ Isole Vergini	⌘ Oman	⌘ Vanuatu
⌘ Ecuador *	⌘ Statunitensi	⌘ Panama *	

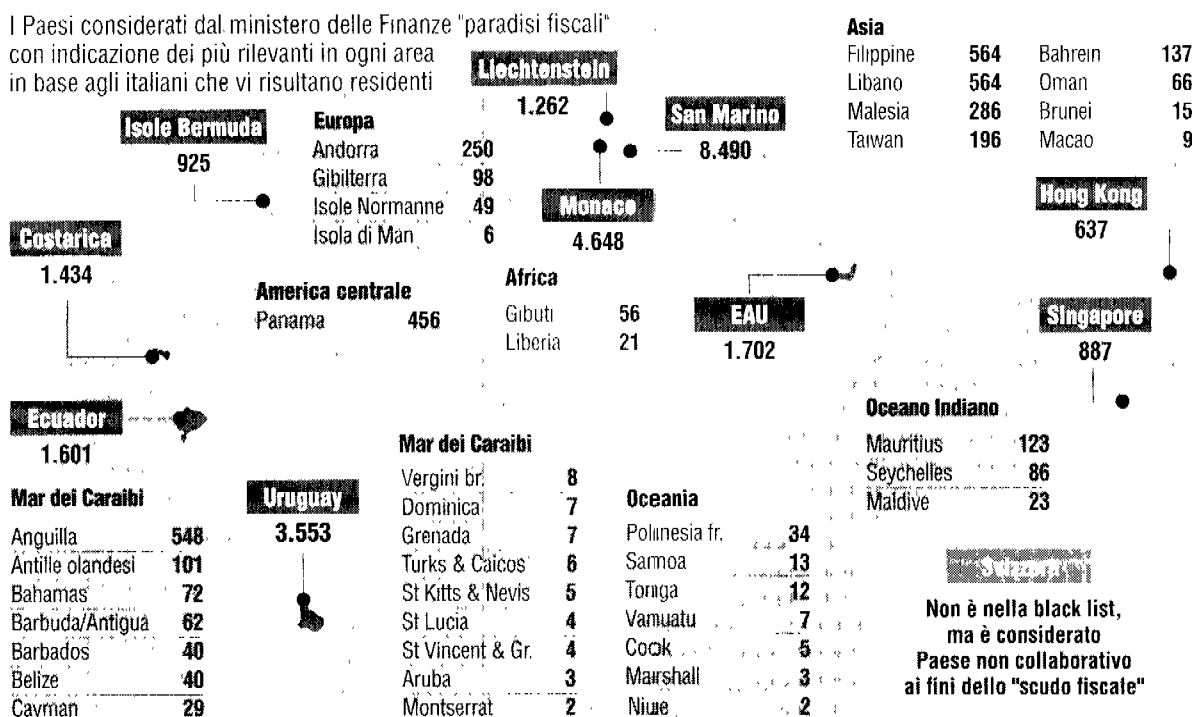
* La lista del 21 novembre 2001 contiene limitazioni e distinzioni da valutare caso per caso

Conti esteri, 7.094 gli italiani sotto esame

L'Agenzia delle entrate: «Aspettiamo la lista»

La "black list" italiana

I Paesi considerati dal ministero delle Finanze "paradisi fiscali" con indicazione dei più rilevanti in ogni area in base agli italiani che vi risultano residenti



Fonte: Agenzia delle Entrate su dati Aite 2009

ANSA-CENTIMETRI

Il Fisco riceverà l'elenco dei clienti «sospetti» della filiale svizzera della banca britannica Hsbc. Il documento è stato consegnato al governo francese da un ex dipendente dell'istituto, l'informatico Hervé Falciani, fuggito a Beirut. Contiene ben 127 mila conti correnti, riconducibili a 80 mila persone residenti in almeno 180 stati diversi

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Il Fisco italiano attende al varco altri 7 mila presunti evasori fiscali. «Non si sfugge», hanno sottolineato ieri dall'Agenzia delle Entrate sulla vicenda della lista della filiale svizzera della banca britannica Hsbc, consegnata al governo francese da un ex dipendente dell'istituto, l'informatico Hervé Falciani, fuggito a Beirut. Una lista enorme: ben 127 mila conti correnti, riconducibili a 80 mila persone residenti in almeno 180 stati diversi. Fra i quali, 7.094 sarebbero nella disponibilità di cittadini italiani. Il procuratore di Nizza, de Montgolfier, ha fatto sapere di es-

sere disponibile a consegnare (ma non si sa quando) i documenti ai colleghi di Torino, guidati dal procuratore Giancarlo Caselli e interessati a eventuali profili di evasione fiscale. Non è escluso che cercheranno pure di ascoltare, per via diretta o indiretta, il tecnico Falciani.

Dal profilo penale a quello fiscale: «Siamo in attesa - ha detto il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera - essendoci un'iniziativa di rogatoria da parte della Procura di Torino attendiamo i risultati». Quando sarà, comunque, «con l'inversione dell'onere della prova - ha ricordato - sarà il contribuente a dover eventualmente dimostrare» che i ca-



pitati detenuti all'estero «non sono frutto di evasione». Va però precisato, sul piano della procedura tecnica, che solo se le informazioni saranno acquisite secondo criteri legali potranno trasformarsi direttamente in un accertamento, altrimenti saranno nulla più d'un punto di partenza. Un punto, questo, spiegato dal direttore centrale dell'Accertamento, Luigi Magistro: «Per utilizzarle ai fini fiscali, le informazioni devono pervenire secondo le regole dello scambio di informazione internazionale perché l'acquisizione sia legittima». In ogni caso le Entrate non resteranno con le mani in mano. «Tutto ciò che arriva fuori da questi canali – ha aggiunto Magistro – è un qualcosa che l'Agenzia può usare come spunto, per poi acquisire prove secondo le regole». Peraltro la lista Hsbc si somma ai circa 2 mila nomi già segnalati due mesi fa, sui quali si continua a lavorare. Fra questi, «ci sono le 400-500 persone sospettate» di evasione e con residenza a San Marino, ha ricordato Rossella Orlandi, "numero due" dell'Accertamento. C'è poi il capitolo dei controlli sugli immobili degli italiani in Costa Azzurra.

In genere, secondo quanto detto in un'audizione alla Camera da Fabrizia Lapecorella, direttore del dipartimento delle Finanze, il Tesoro punta a definire entro 3 anni un'unica lista di Paesi collaborativi, al posto delle 2 "*black list*" e di quella "*white*" oggi esistenti. Resta l'incognita di San Marino: dopo aver affermato al riguardo che «un'importante parte fiscale è stata tecnicamente risolta», in serata Lapecorella ha precisato in un comunicato che con la Repubblica del Titano «non ci sono negoziati in corso».

Benzina, il governo spinge: pronti a raffreddare i prezzi

Scajola: la prossima settimana la proposta del ministero

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

La prossima settimana il governo presenterà una proposta con l'obiettivo di ridurre il prezzo finale dei carburanti per i consumatori. Lo ha assicurato il ministro dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola. «Stiamo lavorando da tempo - ha spiegato il ministro - sul tavolo del petrolio e dei carburanti. Ci sono posizioni divergenti, ma su taluni aspetti significativi si sta raggiungendo una buona condivisione». Il governo spinge, insomma. E lavora per raffreddare i prezzi. Ieri il sottosegretario Stefano Saglia ha illustrato le intenzioni del governo alla commissione Industria di Palazzo Madama (che sta conducendo un'indagine conoscitiva sulla dinamica dei prezzi della filiera dei prodotti petroliferi) ed è probabile che nei prossimi giorni (forse martedì) potrà riunire il tavolo per presentare ufficialmente la proposta dell'esecutivo.

Al ministero si sta cercando un modo per ridurre le distanze esistenti fra i prezzi italiani alla pompa e quelli europei, con interventi immediati come la sterilizzazione del gettito Iva e una riforma più ampia da svilupparsi in tre anni con il coinvolgimento delle Regioni. Tre le linee guida: l'aumento dei self service (fino ad arrivare all'80% della rete), la trasparenza dei prezzi (con la possibile adozione di prezzi settimanali anziché quotidiani) e la diffusione dei prodotti non oil per l'integrazione del reddito dei gestori. L'inter-

vento sull'Iva potrebbe ricalcare quello del 2008 dell'allora governo Prodi: a marzo di due anni fa, in seguito a fiammate dei prezzi che portarono la verde più o meno ai livelli attuali, dopo una lunga gestazione si arrivò al decreto per sterilizzare l'effetto degli aumenti del petrolio sul prezzo dei carburanti.

La norma, emanata in base alla Finanziaria 2008, prevedeva uno

"sconto" fiscale di due centesimi per ogni litro di benzina o gasolio, con la conseguente restituzione agli automobilisti di circa 162 milioni di euro.

In attesa che il governo definisca le sue mosse e arrivino altri se-

gnali dai mercati internazionali, le compagnie scelgono la strada della prudenza e preferiscono lasciare le bocce ferme. Dal consueto monitoraggio di "quotidianoenergia.it" emerge, infatti, che per il secondo giorno consecutivo nessuna compagnia ha messo mano ai listini. Si fanno sentire invece i consumatori che chiedono di razionalizzare la rete di distribuzione, arrivando «ad almeno 2.000 pompe bianche diffuse su tutto il territorio nazionale che permetteranno di risparmiare 7-8 centesimi al litro e calmierare i prezzi». È questo, secondo Adubef e Federconsumatori, uno dei punti essenziali che dovrà essere contenuto nel progetto di riforma del settore carburanti che il governo si appresta a presentare. «Ci auguriamo - dicono le associazioni - che si tratti di misure concrete che traducano finalmente in fatti le tante parole pronunciate finora».



RINNOVABILI

Impianti energetici, presto le linee guide

Il Governo intende «stabilizzare e semplificare i meccanismi di autorizzazione attraverso le linee guida per l'autorizzazione degli impianti a fonti rinnovabili. Ci stiamo impegnando per un'approvazione definitiva».

Così Stefano Saglia, sottosegretario dello Sviluppo economico con delega all'energia, interviene dopo la bocciatura della Consulta di alcune norme regionali relative all'iter di autorizzazione delle centrali a fonti rinnovabili, che potrebbe portare al blocco da parte delle banche degli investimenti già avviati per il fotovoltaico.

Il testo stabilirà regole unitarie per tutto il territorio nazionale.



Il ministro Claudio Scajola

la riforma

Il ministero lavora al tavolo sui carburanti. Ieri l'audizione del sottosegretario Saglia in commissione Industria del Senato. L'ipotesi di interventi immediati sull'Iva e la

ristrutturazione della rete di distribuzione. Le compagnie tengono i prezzi fermi. I consumatori: subito misure concrete



Il sottosegretario Stefano Saglia

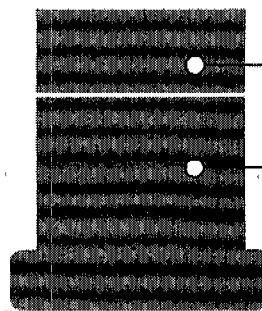
I COSTI DEL PIENO

COME SI COMPONE IL PREZZO DELLA BENZINA

1,236
euro/litro*

- **0,147**
Margine lordo a copertura dei costi
- **0,318**
Prezzo internazionale della materia prima (Platts)
- **0,206**
Iva
- **0,564**
Accisa

TASSE



*Prezzo medio 2009

Grande e cara, ecco i lacci della rete

DA MILANO **PIETRO SACCO**

Dicono che è troppo grande, troppo vecchia, troppo ingessata. E quindi troppo costosa. La rete italiana di distribuzione dei carburanti siede da anni dietro al banco degli imputati. I suoi "difetti", ha calcolato Nomisma, ci costano 3,5 centesimi per ogni litro di benzina: 1,1 centesimi perché ha troppo poco self service, 1 centesimo perché vende solo carburanti, 0,8 centesimi perché è troppo vasta, 0,6 centesimi perché lascia un ruolo marginale ai supermercati. Con la riforma del settore (quasi pronta), il sottosegretario Stefano Saglia punta a eliminare quei 3,5 centesimi, andando a colpire proprio quei quattro difetti.

In Italia abbiamo 24.739 impianti di distribuzione. Tanti davvero (difatti con la riforma si punta a ridurli, in 3 anni, a circa 15mila). In Francia le pompe non arrivano a 13mila, in Germania sono meno di 15mila, Spagna e Regno Unito hanno poco più di 9mila stazioni. Se da noi c'è un benzinaio ogni 7 chilometri di strada, in Francia ce n'è uno ogni 31 chilometri e in Europa, in media, ogni 14. Non c'è confronto che tenga. Con un distributore ogni 1.523 auto (2.412 la media europea) l'Italia ha la rete di distribuzione più grande di tutti. «Il risultato - spiega Pasquale De Vita, il presidente dell'Unione petrolifera - è che, rispetto a una stazione di rifornimento straniera, i nostri impianti hanno gli stessi costi fissi, ma vendono meno carburante, e quindi hanno meno entrate». L'erogato medio di un impianto italiano, 1,375 milioni di litri all'anno, è poco più della metà di quello medio europeo. Vendendo meno i gestori fanno prezzi più alti per coprire i costi.

Anche perché non hanno entrate diverse da quelle del carburante. La possibilità di fare vendite di prodotti "non-oil" (dai giornali ai tabacchi) negli impianti di distribuzione è limitata dalle normative regionali sul commercio. «Bisogna permettere alle stazioni di vendere altro» conferma Luca Squeri, a capo della Figisc, una delle tre federazioni dei gestori. Squeri fa anche notare come tagliare il

l'analisi

**Un impianto ogni 7 chilometri
Le inefficienze ci costano
3,5 centesimi per ogni litro**

I DISTRIBUTORI DI BENZINA IN ITALIA

24.739

gli impianti di
distribuzione in Italia

6.471

con il servizio
self service post-pay

62mila
gli addetti

6mila
i distributori
chiusi tra
il 1995 e il 2005

1.375.000
i litri erogati
in media,
ogni anno,
per impianto

1.507
le auto
per impianto

4%
gli impianti
"indipendenti"



numero dei distributori costringerà gli italiani a percorrere più strada per fare benzina. Col risultato che, per i cittadini, il risparmio alla pompa in molti casi sarebbe annullato dalla spesa per il carburante bruciato lungo il percorso.

Il fatto, dicono l'Up e la Figisc, è che gli italiani spesso preferiscono il più costoso rifornimento servito al self service col pagamento alla cassa (il post-pay, che da noi è disponibile solo nel 20% delle stazioni di rifornimento contro il 95% di molte nazioni europee) e apprezzano la comodità di un distributore vicino a casa. «Dobbiamo capire bene di cosa stiamo parlando - fa presente Squeri - 3,5 centesimi al litro sono 1,75 euro su un pieno da 50 litri. In un anno ogni famiglia risparmierebbe 21 euro. Le cifre sono queste».

Le associazioni dei consumatori sostengono che si può risparmiare molto di più. Anche 8 centesimi al litro, dicevano ieri quelli di Adusbef, chiedendo di concedere più aperture per le "pompe bianche". Dei 24mila impianti italiani, 12.400 appartengono alle compagnie petrolifere, che affidano la stazione a un gestore, 9.000 sono controllate da privati, che firmano con i petrolieri contratti di fornitura in esclusiva (e quindi espongono il marchio della compagnia). Il resto sono distributori completamente indipendenti, che comprano i prodotti raffinati sul mercato e li rivendono (col proprio marchio). Le "pompe bianche" oggi sono circa 3mila e non avendo costi di promozione e spese generalmente minori riescono a fare prezzi di 7 centesimi inferiori alla media. Di queste «una settantina» sono legate ai supermercati. Federdistribuzione chiede più spazio. Il problema, per i gruppi della grande distribuzione, sono le leggi regionali che, ovunque, vincolano l'apertura di una nuova stazione di servizio alla presenza di pompe per il gpl e il metano, rendendo così molto più complicato (per spazi, costi e gestione) l'avvio di un nuovo impianto.



L'outlook. Decisivo l'uso degli strumenti di protezione a breve termine - Nel 2011 al 9% i posti perduti nei paesi industrializzati

Fmi: in Italia il lavoro ha tenuto

«Disoccupazione cresciuta meno del previsto» - Bene anche Germania e Giappone

Alessandro Merli

Il mercato del lavoro in Italia ha resistito alla Grande Recessione del 2008 e del 2009 meglio del previsto, ma per il futuro sarà importante l'uscita da programmi come la cassa integrazione e l'agevolazione dello spostamento di forza lavoro da un settore all'altro.

AMMORTIZZATORI

Per gli analisti è cruciale la strategia di uscita dalla cassa integrazione che riguarda circa il 4% degli occupati (contro lo 0,5% pre-crisi)

Il Fondo monetario ha analizzato, in uno dei capitoli del semestrale "World Economic Outlook" che verrà pubblicato la prossima settimana in occasione della riunione di primavera di ministri finanziari e governatori a Washington, la risposta della disoccupazione nei maggiori paesi alla crisi globale degli ultimi tre anni. Nei paesi industriali, prevede l'Fmi, la disoccupazione resterà attorno al 9% anche per tutto il 2011. Gli economisti dell'istituzione di Washington prevedono per l'economia mon-

diale e in particolare per i paesi avanzati, una ripresa lenta, che in molti paesi avrà ancora bisogno di stimoli di politica monetaria e fiscale. E, in questo caso, il ritardo con cui la disoccupazione verrà riassorbita dopo la ripresa della crescita economica sarà ancora più lungo che negli altri episodi di recessione degli ultimi trent'anni, in quanto la caduta del Prodotto interno lordo si è sommata a una crisi finanziaria e, in molte economie, allo scoppio di una bolla immobiliare.

L'Italia si trova però nel gruppo di paesi che hanno accusato un aumento più contenuto della disoccupazione a causa della crisi e che hanno risposto meglio del previsto dal punto di vista del mercato del lavoro. Fra gli altri componenti di questo nucleo, ci sono Germania (dove la disoccupazione è addirittura scesa), Giappone e Olanda. Tutti paesi, osserva il Fondo, dove gli strumenti a breve termine per proteggere l'occupazione sono più sviluppati. E che hanno funzionato efficacemente, visto che questi paesi sono anche fra quelli che hanno subito un calo del Pil più forte. All'altro estremo, ci sono economie, come quella della Spagna, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dell'Irlanda, dove l'au-

mento della disoccupazione è stato più pesante e che non a caso sono state colpite anche dallo scoppio della bolla immobiliare.

L'uso della cassa integrazione, secondo l'analisi dell'Fmi, ha molto contribuito ad attutire l'impatto sull'Italia: se prima della crisi riguardava meno dello 0,5% della forza lavoro, si è passati ora al 4% circa. Uno strumento utile per frenare la disoccupazione, sostiene lo studio (alla cui elaborazione ha partecipato anche l'economista della Bocconi, Tito Boeri), anche se è bene, quando il suo uso è così ampio monitorarne gli abusi. Gli economisti del Fondo si chiedono che la cassa a volte non mascheri esuberanti strutturali, soprattutto in alcuni settori come la meccanica e il tessile, più che far fronte a difficoltà temporanee. La vera sfida, secondo l'Fmi, è, per tutti i paesi in cui queste misure di breve periodo hanno garantito un buon risultato, mettere in atto un'uscita progressiva da tali strumenti e ricorrere ad ammortizzatori sociali più convenzionali. Il Fondo propone tra l'altro l'introduzione di forme di assicurazione per la perdita del lavoro che favoriscano la ricerca di spostamento di lavoratori verso i settori più competitivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

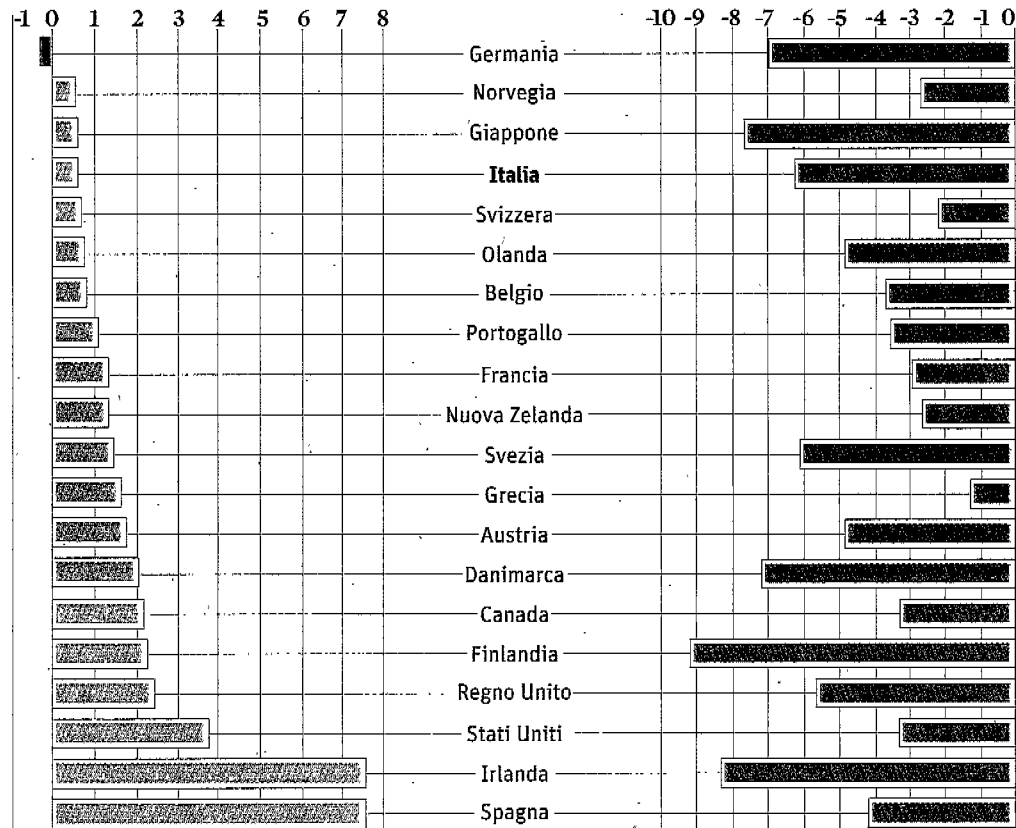


L'impatto della recessione non è uguale per tutti

QUANTO CRESCE IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE...

...QUANDO SCENDE IL PIL

Variazione percentuale negli ultimi due anni



Fonte: Fmi

IL RAPPORTO SEMESTRALE SULL'ECONOMIA MONDIALE

Lavoro, Italia meglio di altri grazie alla cassa integrazione

Ma l'Fmi avverte: attenti, parte dei posti salvati è a rischio

STEFANO LEPRI
ROMA

Come è che in Italia, in Germania, in Giappone, in Olanda, la crisi ha causato meno disoccupati del previsto? Perché c'è la cassa integrazione, o meccanismi simili che finora si sono dimostrati vantaggiosi, risponde il Fondo monetario internazionale. Ma negli anni prossimi, specie in Italia, potrebbe manifestarsi il rovescio della medaglia. Una parte dei posti di lavoro salvati rischiano di risultare insostenibili, perché si trovano in imprese che non potranno mai tornare a impiegare tante persone quante prima.

Un suggerimento per il futuro potrebbe essere di ripensare i trattamenti di disoccupazione, dice uno degli autori del testo, l'inglese di origine indiana Ravi Balakrishnan. L'analisi è contenuta nel terzo capitolo dell'importante rapporto semestrale del Fmi, il *World Economic Outlook*, dove si aggiorna tutto il quadro dell'economia mondiale. Anche perché il caso italiano era di particolare interesse, al capitolo sui disoccupati è stato chiamato a collaborare l'economista Tito Boeri, dell'Università Bocconi di Milano.

Per Boeri «c'è da preoccuparsi soprattutto della cassa integrazione in deroga, la cui applicabilità è stata molto estesa. Alle imprese non costa niente, è concessa con criteri discrezionali. Non vorrei che nel tempo accollassimo alla finanza pubblica un macigno tipo quello dei «Lavori socialmente utili», ma moltiplicato». Il Fmi nota che in Germania il *Kurzarbeit* (equivalente della nostra Cig) ha riguardato nell'arco della crisi settori industriali diversi, nei primi mesi più alcuni, più tardi altri; il che fa pensare a difficoltà davvero temporanee delle imprese.

In Italia al contrario due settori, il metalmeccanico e il

tessile, già utilizzavano prima la cassa integrazione in proporzione molto più alta rispetto alla quota di lavoratori che impiegano, e hanno continuato durante la crisi (55% delle ore concesse rispetto al 10% degli occupati totali); questo fa sospettare «problemi strutturali di eccesso di occupazione piuttosto che passeggeri cali di domanda». Entrambi sono settori «in declino»; soprattutto il tessile è vulnerabile alla concorrenza dei paesi emergenti.

In generale nella visione del Fondo monetario i meccanismi tipo cassa integrazione offrono molti vantaggi: «eliminano licenziamenti non necessari, risparmiano sui costi di riassunzione e di formazione; riducono il calo della domanda interna durante le recessioni». Tuttavia presentano anche inconvenienti: «rallentano lo spostamento dei lavoratori» dai settori non più competitivi a quelli che crescono; possono nascondere una perdita di posti di lavoro che è inevitabile, rinviandola nel tempo.

Finora, si è visto il lato positivo. In Germania la disoccupazione non è aumentata affatto; in Italia è cresciuta meno di quanto i modelli econometrici del Fmi predicessero. Al contrario in Francia, dove c'è uno Stato sociale generoso, ma la Cig manca, i posti di lavoro perduti sono stati il doppio del previsto. Il pericolo è ora che il riassorbimento dei disoccupati, lento ovunque «per tutto il 2011» nelle previsioni Fmi, lo sia ancor più nei paesi della «cassa».

La gran parte dei posti di lavoro perduti nella crisi sono precari, confermano i dati raccolti dal Fondo. In molti paesi c'è un grande divario di tutela tra chi ha il posto fisso e chi è precario; in Italia però meno che in altri. Altrove il ricorso ai contratti a termine è stato ancor più sfrenato che da noi: in testa la Spagna, poi Portogallo, Svezia. Per superare il

precariato anche il Fmi vede con favore la proposta del «contratto di lavoro unico» con tutele crescenti nel corso degli anni.

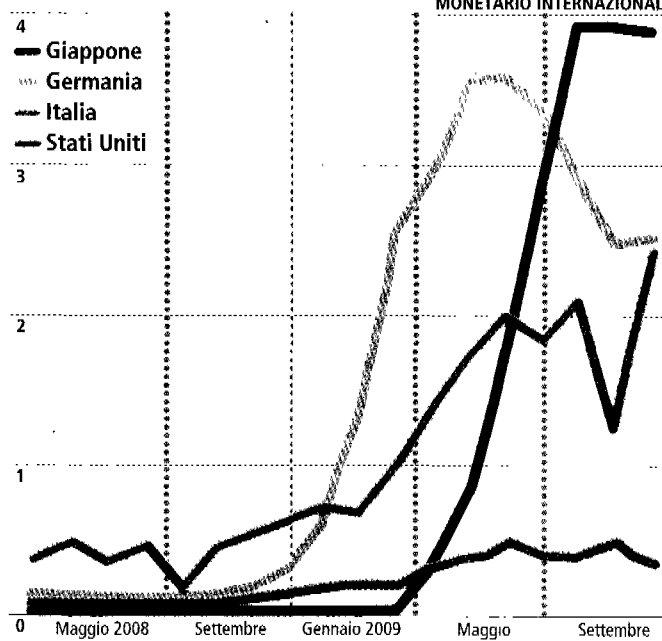
**«Per superare
il precariato, si all'uso
del contratto unico
con tutele crescenti»**



Il lavoro ai tempi della crisi

LA PERCENTUALE TRA GLI OCCUPATI CHE HA GODUTO DELLA CASSA INTEGRAZIONE

Fonte: AUTORITÀ NAZIONALI E STIME DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE



Un operaio metalmeccanico al lavoro

Visco: i conti vanno peggio di quello che si dice La manovra è inevitabile

Presentato l'ultimo rapporto Nens sulla finanza pubblica. mancano circa 10 miliardi rispetto alle stime. Il debito è in crescita, il Pil resta debole. L'Italia si è protetta dal ciclone della crisi, ma resterà ai margini della ripresa.

B. DI G.

ROMA

Il Nens, l'associazione fondata da Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani, non crede ai numeri del Tesoro. Per un motivo semplice: finora si sono rivelati sbagliati. «Quanto a stime, ci abbiamo sempre azzeccato noi», nota Visco presentando l'ultimo rapporto sulla finanza pubblica dell'associazione. «Anche i conti 2009 mandati dal governo in Europa erano sbagliati - continua l'ex ministro - se questo era voluto o un risultato di errori non lo so». E sul 2010 le incognite restano molto forti. Secondo il Nens il Pil crescerà solo dello 0,7% con una «dinamica inferiore a quella dei principali paesi europei», mentre il deficit/Pil schizzerà al 5,7%. Ecco perché secondo Visco il governo sta davvero preparando una manovra correttiva, nonostante le smentite ufficiali. «A giugno vareranno un decreto che avrà valore anche sull'anno in corso - aggiunge - Una manovra in corso d'anno sembra inevitabile. Servirebbe una correzione pari allo 0,8% del Pil». Ovvero, circa 10 miliardi.

CONTI PRECARI

L'associazione segnala come «la situazione della finanza pubblica italiana sia molto più precaria di quanto ritenuto e propagandato» e i dati di consuntivo resi noti dall'Istat a inizio marzo «rendono inattendibili le previsioni formulate dal Governo

per il 2010 ed esposte nella Nota di Aggiornamento al Patto di Stabilità presentato a Bruxelles. Non a caso da Bruxelles stanno arrivando energici richiami per una manovra correttiva da attuare in tempi strettissimi a cui il Governo cerca di evitare di rispondere». Nella situazione attuale, sottolinea ancora il Nens, «dobbiamo prepararci ad affrontare un periodo non breve di sostanziale stagnazione, alta disoccupazione, e difficoltà di bilancio che potranno aprire la strada ad altri condoni e manovre di finanza straordinaria». Secondo le ipotesi formulate dall'associazione, «a legislazione vigente, le minori entrate per il 2010 dovrebbero portare il saldo primario a un valore negativo per quasi 13 miliardi, cioè lo 0,8% del Pil.

L'indebitamento netto dovrebbe sfiorare i 90 miliardi e il debito pub-

Saldo primario

Le minori entrate portano a un valore negativo per 13 mld

blico dovrebbe arrivare, considerando una divergenza tra fabbisogno e indebitamento di proporzioni paragonabili a quella verificatasi quest'anno, ad oltre 1.850 miliardi di euro, ovvero il 119% del Pil (il governo stima il 116,9%). Visco ridimensiona anche gli ultimi apprezzamenti sui conti giunti dall'Fmi e dalla Commissione Ue. Certo, in Europa ci sono Paesi che stanno al centro del ciclone. L'Italia è ai margini, ma ci resterà anche quando inizierà la ripresa per gli altri. ♦



Welfare. Con i poteri alle regioni In cinque anni per le invalidità spesa a +36,4%

ROMA

Da quando le competenze per le prestazioni a favore dell'invalidità civile sono passate alle regioni la spesa «ha assunto una dimensione incredibile». Lo ha denunciato ieri alla Camera, nel corso del question time, il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che ha garantito una repressione più intensa del fenomeno dei falsi invalidi. «Negli ultimi cinque anni la spesa complessiva è aumentata del 36,4% - ha spiegato -, siamo a oltre 16 miliardi, cioè un punto del Prodotto interno lordo». Sacconi ha sottolineato che «per anni coloro che accertavano e concedevano questi benefici, non erano quelli che pagavano, perché continuava a pagare l'Inps». Per sanare questa situazione il governo, ha continuato il ministro, è intervenuto chiedendo alle regioni di riconoscere in convenzione all'Inps la capacità di accertamento e di concessione visto che «la prima attività dell'istituto ha dato esiti fortemente positivi».

L'anno scorso sono state effettuate circa 200mila verifiche e nell'11% dei casi non sono stati confermati i requisiti sanitari originari, «con percentuali variabili - ha esemplificato Sacconi - dal 5,8% della Toscana al 19,2% della Campania». La repressione dev'essere rafforzata perché «queste prestazioni sono indipendenti dal reddito, come nel caso dell'indennità di accompagnamento, e perché sono cumulabili in presenza di due o più invalidità».

Sacconi, parlando dell'incidente mortale nella centrale Enel di Civitavecchia, ha poi ribadito la necessità di riconsiderare anche la competenza ispettiva in materia di salute e sicurezza, pure in capo alle regioni con l'eccezione dell'am-

bito ferroviario ed edile: «Il sistema attuale è inefficacia e serve una maggiore condivisione tra stato e regioni».

Intanto il riesame del Ddl «collegato lavoro», rinviato alle Camere dal capo dello stato, ha fatto un altro passo avanti in Commissione. La maggioranza ha circoscritto le modifiche ai soli cinque articoli citati dal Quirinale (con voto contrario di Pd e IdV e astensione dell'Udc). Si tratta degli articoli 20 (responsabilità per l'esposizione all'amianto per il personale delle navi di stato), 30 (certificazione contratti di lavoro), 31 (conciliazione e arbitramento), 32 (impugnazione licenziamento e contratti a termine) e 50 (indennità co.co.co.).

Gli interventi correttivi «saranno effettuati in accordo con

IL COLLEGATO

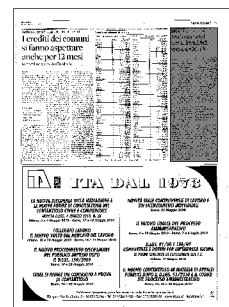
Via libera in commissione alla Camera sulla richiesta di limitare l'esame ai cinque articoli segnalati dal Quirinale

le parti sociali», ha assicurato Sacconi, che è tornato ad annunciare l'arrivo di un «piano triennale sul lavoro». Le opposizioni hanno accusato la maggioranza di «chiusura a riccio» mentre la Cgil conferma una mobilitazione per il 26 aprile quando il provvedimento approderà in Aula.

Sempre ieri la stessa Commissione ha archiviato l'allungamento della cassa integrazione ordinaria a 78 settimane, dopo il parere negativo della Commissione Bilancio seguito al no della Ragioneria e del ministero del Lavoro.

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ECONOMIA E LE IDEE

Un'idea semplice per l'Italia: la concorrenza



di Gianfranco Fabi

C'è una pericolosa tentazione e un evidente paradosso nell'atteggiamento verso le possibilità di uscire dalla crisi e avviare una nuova solida fase di ripresa economica. La tentazione è quella di ritenere che l'aver superato la fase più critica apra direttamente le porte a un nuovo sviluppo: con il paradosso di fare affidamento proprio su quelle forze di mercato che erano state considerate alla base della crisi perché incapaci di evitare l'avvitarsi delle difficoltà.

Una tentazione e un paradosso ancora più veri per l'Italia, ma più per la mancanza che per l'inefficienza del mercato. Come hanno dimostrato le relazioni presentate lo scorso fine settimana al convegno del Centro studi Confindustria a Parma, per il nostro paese avviare una solida ripresa è ancora più complesso proprio perché la crisi è stata preceduta da un ventennio di sostanziale stagnazione, con tassi di sviluppo quasi simbolici e comunque nettamente inferiori rispetto a quelli degli altri paesi europei.

Ci sono quindi difficoltà strutturali e gli interventi per affrontarle non sono né semplici, né immediati. L'indicazione di fondo comunque è la necessità di dare nuovo slancio a quello che è ora un grande punto debole: la concorrenza. L'Italia è un paese bloccato da posizioni di rendita e di privilegio, da uno scarso ricambio generazionale, da un faticoso combattimento per far riconoscere il merito e la professionalità. Lo mettono in rilievo due volumi, *L'Italia possibile* e *Idee per l'Italia*, che raccolgono una serie di saggi che partono dal dibattito animato dal sito www.nelmerito.com. Il quadro di fondo, come sottolinea il saggio conclusivo di Gianpaolo Galli, da un lato dimostra la forza del settore manifatturiero, che in Italia ha una quota molto elevata e superiore a quella degli altri grandi paesi europei, ma dall'altro mette in evidenza come resti forte l'effetto negativo dell'inefficienza del settore dei servizi

«meno esposti dell'industria alla sferza della concorrenza internazionale e più dipendenti dalle decisioni che vengono assunte a tutti i livelli dalle pubbliche amministrazioni». In pratica quella burocrazia che costituisce anche «un quadro giuridico che accresce i costi di apprendimento e adeguamento alle regole, disincentiva gli investimenti e favorisce la litigiosità».

Il problema sta quindi soprattutto nel contesto, in quello scenario sostanzialmente sfavorevole in cui si riscopre spesso una malcelata insofferenza verso la dimensione imprenditoriale. Senza dimenticare i passi in avanti che le imprese devono comunque compiere per favorire la crescita dimensionale, per imboccare con più decisione la strada dell'innovazione, per sfruttare le opportunità dell'internazionalizzazione.

In questa prospettiva quello che può costituire un vero salto di qualità è la capacità di far funzionare il mercato: di mettere in moto quel circolo virtuoso che si basa su qualità, efficienza, innovazione, merito e specializzazione. Ma con l'indispensabile aiuto di un fisco meno oppressivo, di una scuola più efficace, di infrastrutture e di regole moderne. Regole chiare e fatte rispettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



<http://gianfrancofabi.blog.ilsole24ore.com/>

LA CITAZIONE

«La burocrazia accresce i costi di adeguamento alle regole e disincentiva gli investimenti»

GIANPAOLO GALLI

Dal libro *L'Italia possibile. Equità e crescita*, Francesco Brioschi ed., pagg. 234, € 19



FINANZA E RIPRESA

Quei vincoli del Fondo e il credito da risanare

di Marco Onado

Il dibattito sui futuri requisiti di capitale delle banche sta entrando nella fase più delicata e il Fondo monetario internazionale ha presentato martedì due contributi che meritano di essere analizzati congiuntamente. Il primo individua costi e benefici di un requisito ulteriore di capitale per le banche che possono generare rischi di carattere sistemico, mentre il secondo formula proposte per eliminare una parte notevole dell'instabilità collegata ai

mercati non regolamentati (Otc o Over-the-counter) dei derivati.

Sul primo versante, l'analisi del Fondo dimostra che l'attuazione concreta della proposta sarà tutt'altro che semplice. Apparentemente, l'idea è quasi degna del marchese di La Palisse: ci siamo scontrati con un enorme rischio di carattere sistemico generato dalle grandi banche e dunque istituire nuove autorità incaricate di vigilare su questo tipo di rischio (un'authority dopo un disastro di ogni tipo è come il sigaro toscano di Giolitti: non si nega

a nessuno) e applichiamo un onere addizionale a chi genera rischi sistemici, così come si impongono costi aggiuntivi a chi immette fumi inquinanti nell'atmosfera.

Purtroppo, in campo finanziario calcolare qual è il livello "equo" di onere aggiuntivo è un'impresa assai complessa e che può portare a varie soluzioni, tanto che mentre Fmi e Comitato di Basilea pensano a un requisito di capitale in aggiunta a quelli standard (che comunque si pensa di elevare), molti politici (ad esempio in Francia, Germania e

Regno Unito) propongono una tassa vera e propria (ma su cosa? Sui profitti? Sul totale delle attività? Sul totale di quelle più legate ai rischi sistemici? Le opzioni sono infinite e nessuna è ottimale).

Il Fondo monetario mette poi in evidenza un altro problema grande come una casa: la stessa introduzione di una difesa di questo tipo può aumentare la propensione dei regolatori a mostrarsi

indulgenti verso le banche più grandi, cioè a ricadere nella sindrome del "too big to fail". In particolare, il Fondo afferma che l'importante è dotare le nuove autorità di poteri adeguati per «limitare formalmente la capacità delle istituzioni finanziarie di divenire rilevanti dal punto di vista sistemico». Un bell'avvertimento per l'autorità europea di prossima istituzione, totalmente priva di tali poteri.

Continua ► pagina 4

DALLA PRIMA

Vincoli del Fondo e credito

In ogni caso, oneri addizionali di capitale sono sicuramente uno degli strumenti che rispondono a questa esigenza, nonostante la complessità tecnica e politica di metterli in campo (e non a caso il Fondo un po' pilatescamente afferma di analizzare questo strumento senza che questo significhi la condivisione della sua effettiva utilità).

Non bisogna però dimenticare che esistono altri strumenti che possono consentire di affrontare il problema senza pensare a una misura che si preannuncia così controversa, soprattutto se unita all'innalzamento del livello medio dei patrimoni bancari. È infatti evidente che bisognerà imporre requisiti di capitale ordinari alle istituzioni (molte delle quali appartenenti ai grandi gruppi) che

svolgevano attività bancarie senza essere regolate come banche e che componevano il cosiddetto "sistema bancario ombra" (i veicoli della securitisation e vari intermediari frutto dell'innovazione finanziaria). Questi soggetti non hanno retto alla tempesta sistemica perché totalmente privi (con la compiacente connivenza delle autorità anglosassoni) di risorse di capitale. Ma se si sceglie questa strada (teoricamente ed empiricamente fondata), che il Fondo non prende esplicitamente in considerazione, una parte del problema delle istituzioni sistemicamente rilevanti verrà risolto e l'imposizione di un onere aggiuntivo di capitale potrebbe sembrare una forma di doppia imposizione.

Un altro contributo impor-

tante può venire dalla misurazione che il Fondo analizza, cioè il controllo del rischio di controparte sui mercati derivati attraverso l'intervento di controparti centrali ed eventualmente di mercati regolamentati. Un mercato che ha raggiunto i 600 mila miliardi di dollari (dodici volte il Pil mondiale) e che è quasi tutto trattato su mercati Otc, in cui la richiesta di garanzie collaterali è minima, comporta la possibilità di grandi profitti, ma solo perché consente posizioni speculative basate sul debito.

Ma la leva finanziaria amplifica anche le perdite quando le cose vanno male, con risultati che possono essere catastrofici. La presenza di controparti centrali (che assumono su di sé il rischio di inadempienza di una delle parti del

contratto e dunque impongono margini adeguati) consente appunto di evitare le reazioni a catena di carattere sistemico, come quelle esplose in occasione delle crisi di Lehman e di Aig.

Obiettano le grandi banche che questo comporterà costi aggiuntivi per gli intermediari e una riduzione dei volumi



di attività. E allora? È esattamente questo l'obiettivo da raggiungere: se è provato al di là di ogni ragionevole dubbio che i profitti finanziari fino al 2007 erano la conseguenza di una enorme bolla che ha portato intermediari sempre più indebitati a operare su prodotti finanziari caratterizzati da livelli di leva e di rischio sempre più alti, qualsiasi strumento per sgonfiare la bolla e tornare su livelli di profitto e rischio normali, dovrebbe essere benvenuta.

L'importante è capire quali sono le (poche) misure veramente essenziali su cui si vuole basare la futura riforma del sistema finanziario. Altrimenti, lasciando le cose nel vago o peggio ancora proponendo varie riforme, tecnicamente molto complesse e in qualche modo complementari fra loro, si rischia di rinforzare il fronte dell'opposizione alle regole, che come ha detto ieri Strauss-Kahn, si mostra sempre più compatto via via che i bilanci delle banche migliorano. Ma migliorano solo perché le cause che hanno portato alla più grande crisi finanziaria della storia non sono state ancora rimosse.

Marco Onado

Altra stretta sui paradisi

Dal primo luglio obbligo di autodenuncia, mensile o trimestrale, per chi fa scambi commerciali con paesi presenti nelle black list

Dal primo luglio la stretta sugli scambi commerciali con i paesi black list entra nel vivo. È da questa data infatti che diventeranno operative le disposizioni di contrasto alle frodi carosello introdotte dal dl incentivi. Ad annunciarlo, nel corso dell'audizione sul provvedimento, in commissione finanze, alla Camera, è il capo del dipartimento delle finanze, **Fabrizia Lapecorella**. La comunicazione dovrà essere effettuata con periodicità mensile o trimestrale, a seconda del volume degli scambi. La finalità della norma è quella di contrastare i fenomeni di operazioni carosello.

Bartelli a pagina 19

Lo ha annunciato Fabrizio Lapecorella, direttore Finanze, in un'audizione alla Camera

Dal primo luglio stretta black list

Comunicazioni trimestrali o mensili a seconda degli scambi

DI CRISTINA BARTELLI

Dal 1° luglio la stretta sugli scambi commerciali con i paesi black list entra nel vivo. È da questa data infatti che diventeranno operative le norme attuative delle disposizioni di contrasto alle frodi carosello introdotte dall'articolo 1 del dl 40/2010. Ad annunciarlo, nel corso dell'audizione sul provvedimento, in commissione finanze, alla Camera, ieri è il capo del dipartimento delle Finanze, **Fabrizia Lapecorella**, «la presentazione della comunicazione per le operazioni effettuate a partire dal 1° luglio 2010», scrive nell'audizione Lapecorella. E non solo. Il direttore delle Finanze spiega che la comunicazione si dovrà operare con periodicità mensile o trimestrale, a seconda del volume degli scambi.

La logica che seguirà l'adempimento è quello già messo in atto per i modelli Intrastat, e l'invio potrà essere modulato sulla tipologia dei soggetti e sulla categoria merceologica. Inoltre sul modello che l'Agenzia delle entrate sta predisponendo in queste settimane, i tecnici valuteranno se inserire oltre le classiche informazioni

relative al codice fiscale anche quelle legate ai codici attività.

La finalità della norma, ricorda Lapecorella, è quella di contrastare i fenomeni di operazioni carosello. Per far questo dunque i contribuenti che effettuano scambi commerciali con i soggetti operanti nei paradisi fiscali dovranno inviare un'apposita comunicazione telematica all'Agenzia delle entrate. Nel provvedimento si darà anche indicazione degli elementi informativi che dovranno essere riportati dal contribuente nel modello di compilazione.

Per quanto riguarda l'individuazione dei paesi interessati, il decreto legge rinvia a un decreto di natura non regolamentare del ministero dell'economia per escludere alcuni stati già inclusi nella black list o al contrario estendere l'applicazione della disciplina anche ai paesi non inclusi nella black list, proprio per prevenire fenomeni di particolare rischio di frode. E sul punto, dopo l'audizione, la Lapecorella ha precisato: «entro tre anni sarà pronta un'unica lista di Paesi collaborativi con l'Italia sotto il profilo fiscale. Per la "white list" unica ci siamo dati tempo cinque anni, ora mancano tre anni, e

l'attività è abbastanza avanzata a livello tecnico», ha calcolato il numero uno del dipartimento. Il decreto attuativo dell'articolo 1 del dl 40/2010 è stato firmato il 30 marzo 2010, per Fabrizio Lapecorella la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* arriverà entro venerdì. Sul fronte dei rapporti con San Marino, Lapecorella ha affermato che «una parte fiscalmente significativa è tecnicamente risolta». Sulle parole del direttore delle finanze è arrivata la replica di Gabriele Gatti, segretario di stato alle finanze di San Marino: «Stiamo ancora aspettando la nota di risposta dell'Italia. Mi sembra che la dichiarazione del direttore del Dipartimento delle finanze del ministero dell'Economia italiano faccia presupporre un risposta di tipo positivo. D'altra parte la nota inviata al Tesoro e al ministero degli Esteri con le nostre proposte recepisce in toto le richieste italiane». La proposta inviata nei giorni scorsi all'Italia dalle segreterie di Stato alle



Finanze e agli Esteri di San Marino prevede l'abolizione delle società anonime (si veda *ItaliaOggi* del 9/4/2010), il prefinanziamento dell'Iva per evitare frodi carosello e triangolazioni, rogatorie internazionali veloci. Sul fronte verifiche Italia-San Marino per quel che concerne la presenza di evasori continua il lavoro di intelligenza dell'Agenzia delle entrate, «a San Marino ci sono 400-500 persone sospettate di evasione fiscale attualmente sotto controllo da parte dell'amministrazione fiscale italiana», lo ha detto il direttore aggiunto dell'Accertamento dell'Agenzia delle entrate **Rossella Orlandi** parlando della lotta all'evasione fiscale internazionale dopo il caso Hsbc (si veda altro articolo in pagina 21). Nel corso dell'audizione sul dl anti crisi è stato toccato anche l'aspetto relativo all'accesso alla legge Marzano per Tributi Italia, società cancellata dall'albo delle società di riscossioni per avere messo in difficoltà con la sua gestione

finanziaria
350

Comuni. La disposizione non incontra il favore dei parlamentari e ieri in Commissione Finanze della Camera, sia dalla maggioranza sia dall'opposizione sono state manifestate perplessità. Per il direttore delle Finanze, la norma inserita nel dl incentivi è «una risposta adeguata» e comunque «la migliore soluzione possibile». Inoltre ha informato che dei circa 350 comuni coinvolti nel crac di Tributi Italia, per 233 Comuni c'è stata la risoluzione o la scadenza del contratto. Di questi 99 Comuni hanno già deciso come procedere nel futuro e 66 hanno scelto la gestione diretta di accertamento e riscossione delle tasse, mentre 33 l'hanno affidata all'esterno. Lapecorella ha detto che occorre distinguere la gestione aziendale che «è stata piuttosto lineare» e che dunque potrebbe essere recuperata attraverso il commissariamento, dalla «gestione finanziaria che è stata scellerata, disonnata». Il presidente della Commissione Finanze della Camera, **Gianfranco Conte** (Pdl), ha messo in luce «le molte contrarietà sull'impianto della norma e i molti problemi che dovranno essere affrontati» nel corso dell'esame del decreto incentivi. «Non possiamo fare», ha aggiunto Conte, «una "marzanina" senza contenuti». Non escluse dunque modifiche alla norma.

© Riproduzione riservata

La classifica

Il numero delle sentenze della Corte di Strasburgo rimaste ancora inattuate. Dati al 31 dicembre 2009

Stato	Numero	Stato	Numero	Stato	Numero
Albania	16	Germania	24	Portogallo	55
Andorra	2	Grecia	317	Regno Unito	27
Armenia	15	Irlanda	5	Romania	475
Austria	29	Islanda	3	Russia	737
Azerbaijan	16	Italia	2.471	San Marino	2
Belgio	47	Lettonia	15	Serbia	29
Bosnia Erzegovina	9	Liechtenstein	0	Rep. Slovacca	76
Bulgaria	224	Lituania	9	Slovenia	211
Croazia	67	Lussemburgo	14	Spagna	14
Cipro	30	Malta	14	Svezia	4
Rep. Ceca	85	Rep. Moldava	128	Svizzera	7
Danimarca	5	Monaco	1	Rep. di Macedonia	41
Estonia	4	Montenegro	1	Turchia	1.232
Finlandia	49	Norvegia	4	Ucraina	528
Francia	80	Olanda	6	Ungheria	148
Georgia	25	Polonia	586	TOTALE	7.887

Corte dei diritti dell'uomo. Sono 2.471 i casi ancora aperti

Italia in maglia nera nell'eseguire le sentenze

Marina Castellaneta

È dell'Italia il primato negativo delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo non ancora eseguite. Sono, infatti, ben 2.471 i casi aperti dinanzi al Comitato dei ministri, come risulta dal terzo rapporto sull'esecuzione delle sentenze divulgato ieri dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, l'organo incaricato di monitorare l'effettiva attuazione delle sentenze di Strasburgo da parte degli Stati.

Se, in generale, nel 2009 c'è stato un trend positivo che mostra una maggiore rapidità di esecuzione delle sentenze da parte degli Stati, malgrado l'aumento del 9% di nuovi casi trasmessi dalla Corte europea, il Comitato dei ministri rimane in una situazione di emergenza, messo alle corde da un carico di lavoro arretrato da smaltire. E gran parte del lavoro arriva proprio dall'Italia che, al 31 dicembre 2009, ha il più alto numero di casi pendenti dinanzi al Comi-

tato (il 31% rispetto al 36% del 2008), seguita dalla Turchia (16%), dalla Russia (9%) e dalla Polonia (7%). Poi gli altri.

Il lieve miglioramento che risulta dalle percentuali, con una lieve flessione dei nuovi casi arrivati al Comitato, è però più apparente che reale. Questo perché - si osserva nel rapporto - la percentuale positiva è solo dovuta all'incremento del numero di casi riguardanti altri Stati, come la Romania che segna un più 54% rispetto al 2008.

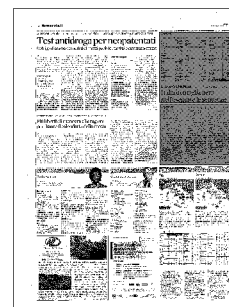
Per quanto riguarda l'Italia, ben 2.426 fascicoli riguardano casi ripetitivi e 45, invece, i cosiddetti leading cases, che impongono agli Stati modifiche legislative generali. Questo vuol dire che l'Italia non riesce a risolvere problemi strutturali che causano condanne seriali e ritardi nell'esecuzione delle sentenze. In totale, dinanzi al Comitato pendono 7.887 casi da esaminare e nel 2009 sono stati registrati 1.515 nuovi fascicoli.

Riguardo all'entità delle som-

me da liquidare alle vittime delle violazioni accertate dalla Corte, che raggiungono in totale 54 milioni di euro, nel 2009, sulla vetta della lista nera è la Moldova con 14.218.626 euro, seguita dalla Romania (11.911.153), dalla Federazione russa con 7.249.808, dalla Turchia (6.132.434) e dall'Italia, che migliora la sua situazione rispetto al secondo posto del 2008, con 4.219.139 rispetto agli oltre 9 milioni dell'anno scorso.

Il nodo cruciale per l'Italia rimane la durata eccessiva dei processi. È dal 1980 - ricorda il Comitato - che l'Italia mostra problemi strutturali che devono ancora essere risolti. Proprio per questo, nel 2009, con la risoluzione interinale n. 49, il Comitato ha chiesto modifiche alla legge Pinto. Nel pieno rispetto, però, della giurisprudenza di Strasburgo e della guida alle buone prassi allegata alla raccomandazione del 24 febbraio 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Il governo di Atene ha varato le norme tributarie

Grecia, riforma fiscale Ma l'Ecofin teme nuovi stress in Europa

LUCA IEZZI

ROMA — Il parlamento greco approva la riforma fiscale per ridurre il proprio deficit, ma i mercati continuano ad essere preoccupati per un possibile fallimento.

Ieri si è molto attenuato l'effetto positivo della notizia del piano di aiuti da 30 miliardi deciso dall'Europa. Pesano le perplessità della Germania, che dovrebbe fornire da sola 8,4 miliardi. Il governo ha chiarito che, qualora la Grecia chiedesse di attivare i prestiti, sarebbe necessario un voto autorizzativo da parte della Camera (Bundestag). L'opinione pubblica tedesca è contraria agli aiuti e ieri molto allarme hanno generato le stime circolate secondo cui il salvataggio costerà all'Europa 90 miliardi in tre anni. Di contro il governo spagnolo, presidente di turno Ue, ha precisato: «Nessun paese dell'Euro può bloccare la decisione presa». Intanto torna sopra 400 punti base il differenziale tra i bond greci e quelli tedeschi, così come in rialzo sono i Cds, le «polizze» di assicurazione contro il default di Atene. Poco invece ha inciso l'approvazione della riforma fiscale ottenuta dal governo socialista di Papandreu che aumenterà l'imposizione sui grandi patrimoni, i commercianti e persino i possessori della chiesa ortodossa.

Le agenzie di rating continuano ad essere negative: per Moody's è superiore al 50% la possibilità di un'ulteriore riduzione del rating in un anno, per Fitch la Grecia dovrà ricorrere agli aiuti «al massimo tra una o due

settimane».

Sabato prossimo i ministri finanziari Ue si riuniranno di nuovo e in un documento riservato preparato in vista dell'Ecofin si dichiara che «non possono essere esclusi nuovi periodi di stress finanziario e per prevenire un aumento dell'incertezza la priorità dovrebbe essere un forte impegno per avere politiche di bilancio sostenibili». Un rafforzamento delle regole del patto di Stabilità è stato auspicato anche dal Commissario agli affari economici e monetari, Olli Rehn che, pur escludendo la possibilità di un'espulsione di paese aderente all'euro, ha ipotizzato nuove regole: sanzioni automatiche per i paesi recidivi nel superare il 3% del Pil di deficit annuo e l'introduzione di un meccanismo permanente per altri casi simili a quelli della Grecia.

Nel maggior controllo europeo rientra anche quello sulle statistiche: il direttore generale di Eurostat, Walter Radermacher, ha chiarito l'esito delle indagini sulle operazioni di finanza derivata (swap) realizzate dai governi con banche d'affari per nascondere i deficit: «Ci sono più Stati membri coinvolti, oltre alla Grecia, l'Italia, la Polonia, il Belgio e la Germania. Ma gli altri hanno corretto i propri conti dopo le nuove disposizioni di Eurostat del 2008».

**Sui mercati torna la preoccupazione
In Germania servirà
l'ok della Camera
agli aiuti**



Crisi e debiti sovrani Salgono i rendimenti dei bond. «Handelsblatt»: il salvataggio greco costerà fino a 90 miliardi

L'Europa ora teme il rischio Portogallo

L'allarme di Rehn: deficit peggio del previsto, da Lisbona stretta sui conti pubblici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Per definizione, un commissario europeo non lancia allarmi.

E infatti Olli Rehn, commissario Ue agli affari economici e monetari, usa il bilancino delle parole quando spiega pacatamente che in Portogallo «potrebbero rendersi necessarie misure aggiuntive già quest'anno, per garantire il raggiungimento degli obiettivi di risanamento». Ma quando un giornalista gli chiede «non teme che con frasi di questo tenore si possano innervosire i mercati?», la risposta è diversa: «Noi abbiamo delle responsabilità, anche legali, verso i mercati. Ne siamo ben consapevoli. Ma non avevamo, non abbiamo altra scelta se non quella di parlare chiaro, e onestamente».

Letto in controluce, il «parlar chiaro» sembra confermare che, dopo la Grecia, il Portogallo può diventare presto il nuovo motivo di allarme per tutta l'Eurozona. Anzi, forse lo è già diventato. Perché la Commissione Europea ha appena esaminato l'ultima versione del programma di stabilità, il piano anti-deficit presentato dal governo di Lisbona lo scorso 25 marzo: e in quei fogli ha visto cifre e fatti preoccupanti. Per esempio: «Scenari macroeconomici troppo ottimistici», che possono ricordare da vicino quelli disegnati a suo tempo dalla Grecia, quando la crisi sembrava solo un temporale passeggero. Ancora parole di Rehn: quello portoghese è un programma «ambizioso e concreto per gli anni 2011-2013», ma prima di allora «possono materializzarsi rischi potenziali legati in particolare al disavanzo 2009 che è stato peggiore del previsto». Il deficit portoghese ha toccato il 9,3% del prodotto interno lordo nel 2009, nel 2010 dovrebbe scendere all'8,3%, e per il 2013 dovrebbe rientrare sotto il tetto del 3% fissato per ogni Paese da Bruxelles: questo, se tutto andrà bene. Ma Rehn ricorda appun-

to i rischi legati «all'incertez-

za derivante dal fatto che le misure di consolidamento dichiarate nel programma devono essere ancora adottate e messe in pratica». In due parole, e nel linguaggio di ogni massaia: state contando sull'uovo, mentre non è ancora nata la gallina.

Per tutte queste ragioni, gli sforzi di risanamento «seppure ambiziosi, dovranno probabilmente essere intensificati già nel 2010, per permettere la correzione del deficit eccessivo entro il 2013».

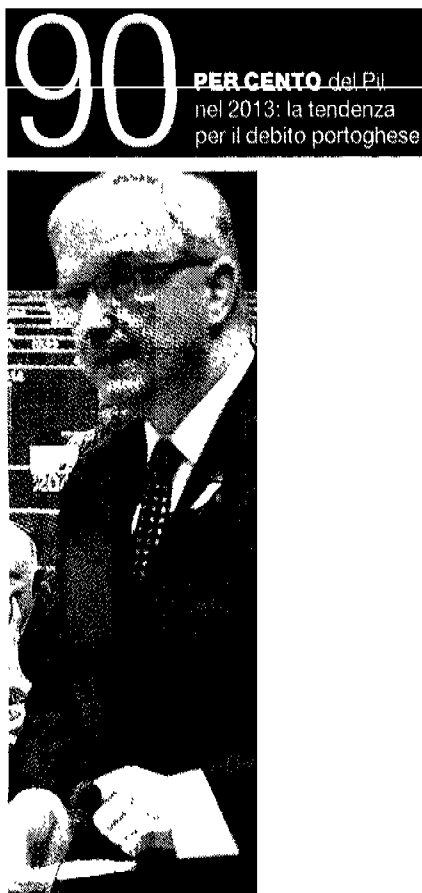
«Già nel 2010», cioè domani, oggi. E vi sono altre zone d'ombra, nei bilanci presentati da Lisbona, che preoccupano la Commissione Europea.

Per esempio, il debito pubblico: oscillante al 66,3% del Pil nel 2008, e previsto in salita al 77,2% nel 2009, dovreb-

be toccare vette intorno al 90% del Pil nel 2013. Quanto allo stesso Pil, anche qui poco da celebrare: del tutto in stallo nel 2008, e in calo netto del 2,7% nel 2009, è previsto in debole ripresa (+0,7%) per quest'anno, e con un andamento ugualmente stentato (+0,9%) nel 2011. Solo nel 2012 (+1,3%) e nel 2013 (+1,7%) vi sarà uno scrollone positivo, ma senza mai vere impennate: per molto tempo ancora, sembra di capire, la macchina portoghese viaggerà alle marce più basse, se non addirittura in folle. E questo, senza neppure voler pensare all'eventualità più temuta da tutti: che anche per il Portogallo o per altri Paesi, come già per la Grecia, sia stata truccata qualche tabella statistica così da ridurre i buchi, e da far nascere un po' di uova prima della gallina.

Luigi Offeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commissario Ue
Il finlandese Olli Rehn

90 PER CENTO del Pil nel 2013: la tendenza per il debito portoghese



Le procedure anti-esposizione**Bruxelles cambia passo
contro il contagio
dei «trasgressori seriali»**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Procedure contro il deficit eccessivo più rapide, e più severe. Che per esempio, non possano essere chiuse quando il deficit sia stato sì ridotto, ma il debito pubblico sia al di sopra del 60% del Pil (in Italia dovrebbe toccare il 112% nel 2010). Ma soprattutto, accanto alle prime, anche nuove procedure di infrazione basate proprio sul criterio del debito pubblico. Sono due delle misure che la Commissione Europea sta discutendo, per preservare la stabilità della zona Euro e per rimettere in riga quelli che chiama «i serial-trasgressori», cioè i governi che sistematicamente infrangono le regole fissate da Bruxelles a tutela di una sana finanza pubblica. Ieri, è stato esaminato un primo piano d'azione. E per il 12 maggio, viene preannunciato un elenco completo di provvedimenti. Basato soprattutto sulla creazione di un «meccanismo permanente per la risoluzione delle crisi», e di una *task force* incaricata di affrontare le emergenze, perché — come ha detto il commissario agli affari economici Olli Rehn — «il piano di aiuti alla Grecia funziona per l'immediato», ma più in là si delineano già territori sconosciuti. Pur definendola diplomaticamente «molto interessante», Rehn boccia la proposta della cancelliera tedesca Angela Merkel sulla creazione di un «Fondo monetario europeo», perché «richiederebbe delle modifiche ai trattati della Ue». E un «no» ottiene anche l'altra proposta tedesca, quella di espellere dall'Eurozona i Paesi che violino più volte il patto di stabilità: non sarebbe «una misura coerente con l'idea dei padri fondatori della Ue che invece richiede Paesi sempre più vicini fra loro». In definitiva, «il nostro approccio è quello di creare un meccanismo solido per garantire la stabilità senza cambiare i trattati, ma prevedendo regole chiare, condizioni rigorose e forti disincentivi».

L.Off.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa ora teme il rischio Portogallo
L'Unione di destra alla vigilia di un vertice che potrebbe essere un punto di svolta

ACQUISTI VANTAGGIOSI? SIGARO, E OR-LINE!

699 799

MacinWorld
www.macinworld.it

L'intervista

«Serve un Fondo monetario europeo per facilitare le correzioni dei deficit»

Soros: l'euro? È a rischio Una moneta incompiuta

«L'America ha perso la supremazia, finito il fanatismo del mercato»

A 80 anni, George Soros è a un passaggio unico della sua vita. Forse quello che aveva sempre atteso. Il ragazzo che per sopravvivere si dette una falsa identità nella sua stessa città natale (a Budapest, nel 1944), il lucido speculatore detestato dagli italiani quando puntò sul tracollo della lira nel '92, ha varcato il suo traguardo. Da qualche tempo non è più considerato solo uno dei grandi investitori viventi. Anche il suo ruolo intellettuale, da allievo di Karl Popper, attrae grande interesse: la sua teoria della riflessività, la capacità irrazionale dei mercati di amplificare le tendenze fino a mutare gli equilibri dell'economia, si afferma sempre di più. A inizio anno Soros si è ritirato dall'attività nel suo Quantum Fund, sul tavolo tiene l'edizione americana di «Se non ora, quando?», epica di guerra di Primo Levi. Ma il suo sguardo non è rivolto al passato: Soros non lascia passare un grande dibattito globale senza far sentire la sua voce.

Lorenzo Bini Smaghi della Bce sostiene che con il piano per la Grecia l'Europa ha evitato la sua Lehman Brothers. Concorda?

«Sono certo che la Grecia possa essere salvata, perché il governo sta prendendo tutte le misure necessarie: se avrà bisogno di aiuto l'Europa dovrà rispondere. Ma c'è un vero problema sull'atteggiamento dei tedeschi. Non vogliono essere l'ufficiale pagatore per i Paesi dell'Europa del Sud che non sanno regolarsi e hanno anche dei vincoli costituzionali. Il punto è che, per aiutare davvero, i tassi del prestito a Atene dovrebbero essere più bassi possibile».

Sono al 5% circa i governi europei che offrono fondi alla Grecia finiranno per guadagnarci.

«Già. Dunque è controproducente ed è un errore tecnico, perché ciò rende più difficile per la Grecia uscire dal-

la buca e rivela reali problemi nell'euro in sé. Tutti sapevano che l'euro, così come fu costruito a Maastricht, era un'incompiuta: aveva una banca centrale, ma non una politica di bilancio comune, lasciava ai Paesi l'impegno di tenere il deficit sotto al 3% del Pil. Praticamente nessuno ha rispettato quel limite».

La Germania fu la prima nel 2003 a rifiutare di subire le multe del Patto di stabilità.

«Ciò suggerisce che il Patto di stabilità ha fallito e ora abbiamo Paesi del tutto fuori rotta. Qui manca qualcosa, che va aggiunto. In passato c'è sempre stata la volontà politica di fare un passo in avanti, ora è molto dubbio che ci sia. Ma è da questo che dipende il futuro dell'euro».

L'euro era visto come compensazione per la riunificazione tedesca.

Eppure Berlino non è mai parsa così isolata nel dopoguerra come oggi. La moneta ha fallito politicamente?

«La riunificazione tedesca è stata la grande forza motrice che ha fatto avanzare l'Europa. La Germania era pronta a pagare qualunque prezzo pur di avere il sostegno europeo su questo, quindi i tedeschi hanno sempre fatto le concessioni che servivano a far avanzare l'Unione europea, quando si cercava un accordo. Non più. I tedeschi si sentono distaccati, concentrati su se stessi e riluttanti a mantenere il loro vecchio ruolo. Per questo il progetto europeo si è bloccato. E se da qui non riesce a andare avanti, andrà indietro. È importante capire che se non si muovono i prossimi passi per l'euro, l'euro andrà in pezzi e l'Unione europea anche. Solo questa consape-

volezza può ispirare nuovi progressi».

Se si arrivasse a una crisi di questo tipo, che impatto avrebbe sull'Italia e sulla Germania?

«Non è questione di Italia e Germania qui, è che la Germania ha un surplus di bilancia dei pagamenti nell'area-euro e ci sono alcuni Paesi in disavanzo. È un fenomeno in crescita ed è difficile invertire questa tendenza

perché non possono esserci aggiustamenti valutari nell'area. Dunque o voi riducete i vostri salari o la Germania aumenta i suoi».

I tedeschi non vogliono farlo.

«È comprensibile, perché in quel caso le loro imprese investirebbero in altri Paesi anziché in patria. Per questo i sindacati tedeschi collaborano, danno priorità ai posti piuttosto che ai compensi. Insomma c'è un problema di lungo periodo: alcuni Paesi stanno andando avanti con una moneta troppo forte per loro, quindi soffrono la disoccupazione a causa dei vincoli di bilancio. La Spagna ad esempio sta tagliando la spesa, il contrario esatto di quanto insegnava Keynes».

Cioè non c'è uscita, a meno che i Paesi dell'euro-periferia non accettino anni di deflazione e di recessione?

«È una prospettiva cupa e difficile. È per questo che abbiamo bisogno di una formula che permetta a certi Paesi di non tagliare il bilancio così drasticamente. Abbiamo bisogno di una specie di Fondo monetario europeo, che renda l'aggiustamento meno doloroso».

Come pensa che la riflessività dei mercati sia cambiata dopo le catastrofi di questi tre anni?

«La riflessività c'è sempre, è una costante. Negli anni passati, quelli che io



chiamo della "super-bolla", i mercati si erano allontanati da un andamento sostenibile come mai prima dal 1945».

Ora stanno ritornando in linea?

«Dopo Lehman, le autorità si sono impegnate in una complessa operazione di salvataggio in due fasi. Nella prima hanno rinforzato gli squilibri preesistenti e solo nella seconda fase cercheranno di correggerli. C'era un eccesso di debito nell'economia e il credito privato era al collasso, quindi i governi hanno rimpiazzato il settore privato».

È il punto in cui siamo ora, no?

«Sì, ed è per questo che abbiamo il problema del debito pubblico greco. Siamo sopravvissuti alla crisi, ma gli effetti degli eccessi dobbiamo ancora sentirli, la correzione è appena iniziata».

Declina anche la fede nell'efficienza superiore dei mercati, quella tipica degli anni dell'America superpotenza unica?

«Il fondamentalismo di mercato è chiaramente legato al dominio americano nel mondo. L'America ha promosso un ordine mondiale in cui lei era più uguale degli altri, nel senso orwelliano del termine. Senz'altro ha tratto grandi benefici dall'essere al centro dell'economia mondiale, perché per anni ha potuto consumare il 6,5% più di quanto producesse. Ora la musica si è fermata. Un enorme aggiustamento è in corso e si riflette anche nel mondo delle idee. Ora c'è il pericolo che molte delle conquiste della civiltà occidentale vadano perdute in questo processo: in particolare, la libertà individuale».

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella crisi greca si è capito che la Germania, riunita, non vuole più fare concessioni in nome dell'Europa

L'aggiustamento dopo gli eccessi è in corso. Ma c'è il rischio di perdere alcuni nostri valori

Il personaggio

La carriera

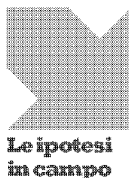
George Soros, nato nel 1930 a Budapest con il nome di György Schwartz. Suo padre era uno scrittore in esperanto che nascose la famiglia durante le persecuzioni naziste con l'acquisto di false identità. Soros ha studiato alla London School of Economics ed è stato allievo di Karl Popper, il teorico della società aperta. Soros ha fondato lo «hedge fund» Quantum Fund nel 1970 con Jim Rogers ed ha accumulato una vasta fortuna da allora. Il momento di massima esposizione arrivò nel '92 quando il Quantum Fund puntò sul crollo della lira e della sterlina, accelerandoli. In un giorno, il «mercoledì nero» (16 settembre '92), guadagnò un miliardo di dollari.

Filantropia

Soros, oggi cittadino americano, dedica una vasta parte della sua fortuna a donazioni. La sua ultima iniziativa sono la «Climate Policy Initiative» e l'Istituto per il nuovo pensiero economico. Le sue donazioni alla società civile in Europa centro-orientale hanno favorito la caduta della cortina di ferro.

Missione clima a Venezia

Domani a Venezia, George Soros presenterà il centro di ricerca sul clima creato dalla Climate Policy Initiative (da lui sostenuta) con l'Università di Venezia, la Fondazione Cini e la Fondazione Enrico Mattei

**NUOVO SCUDO**

Pronto il nuovo lodo Alfano: dentro premier, presidenti Repubblica, Camera, Senato, fuori i ministri

**PARLAMENTARI**

Sarà più difficile intercettare casualmente perché il pm dovrà subito chiedere l'autorizzazione alle Camere

**INDIZI DI REATO**

Marcia indietro del governo, via gli "evidenti indizi di colpevolezza" si torna ai "gravi indizi di reato" com'è già oggi

**APPLICAZIONE**

La legge sugli ascolti si applicherà anche a quelli in corso che avranno tre mesi di tempo per mettersi in regola

Giustizia, pronto il nuovo lodo Alfano parlamentari, stop alle intercettazioni

Arriva al Senato lo scudo costituzionale per il premier

LIANA MILELLA

ROMA — Nuovo lodo Alfano, in veste costituzionale, subito al Senato. Tra oggi e domani. Alfano riunisce i capigruppo e il testo sarà subito depositato. Ancora quindici giorni per la «grande grande» (come dice il Cavaliere) riforma della giustizia, per fare almeno la mossa di ascoltare l'opposizione e non contrariare Napolitano e l'appello alle «riforme condivise». Subito le modifiche alle intercettazioni, con importanti novità. A partire dalla marcia indietro del governo sugli «evidenti indizi di colpevolezza» necessari al pm per ottenerle che, dopo il diktat del capo dello Stato, tornano a essere «gravi indizi di reato», cioè la formula che c'è oggi nel codice di procedura penale all'articolo 266. Il Guardasigilli Alfano aveva dichiarato che non si sarebbe «impiccato» all'aggettivo, invece

Il testo preparato da Quagliariello e Centaro, entro domani il ministro vede i capigruppo

è stato costretto a «impiccarsi» al sostantivo. E va da sé che tra «indizio di reato» e «indizio di colpevolezza» c'è il baratro.

Due ore di riunione della Consulta per la giustizia del Pdl, presieduta da Niccolò Ghedini, e la strategia per le prossime settimane è pronta. A partire dalla costituzionalizzazione dello scudo per sospendere i processi del premier. Ma anche quelli dei presidenti della Repubblica, della Camera e del Senato. Sorpresa per i ministri che restano in balia degli eventuali dibattimenti. Nel testo preparato dal vicecapogruppo dei senatori Pdl Gaetano

Quagliariello e da Roberto Centaro, numero due in commissione Giustizia e relatore delle intercettazioni, i ministri per il momento non ci sono, anche se figurano nella legge ponte sul legittimo impedimento. Proprio il ricorso alla Consulta del pm Fabio De Pasquale, impegnato nei processi milanesi Mills, Mediaset e Mediatrade, ha costretto il governo a un'immediata accelerazione. Sela Consulta, «vittima» dei ripetuti attacchi del premier («E comunista»), dovesse accelerare nel giudizio, il Cavaliere ripiomberebbe nell'incubo delle udienze. Il testo del lodo prevede di ritoccare gli articoli 68 (per i presidenti di camera e Senato), 90 (per il capo dello Stato) e 96 (per il premier) inserendo la sospensione dei processi. Riguardandola carica, e non la persona, sarà reiterabile e non rinunciabile.

Bisognerà aspettare martedì per avere su carta gli emendamenti al ddl sulle intercettazioni. In programma novità destinate a far discutere. Come quelle sull'entrata in vigore e sui parlamentari. La nuova disciplina sugli ascolti si applicherà solo ai processi futuri e non a quelli dove ci sono già intercettazioni in corso. Ma questi avranno solo tre mesi di tempo per essere «messi in regola», poi ricadranno nella nuova legge. Una vera spada di Damocle per tutte le inchieste.

Non basta. Il Pdl vuole «liberare» i parlamentari dall'incubo di vedersi registrare le conversazioni anche se non sono indagati. È il caso degli ascolti casuali di un deputato o un senatore che parla con un indagato. Approfittando delle recentissime sentenze della Consulta (113 e 114 del 25 marzo) sul caso di Napoli (Bocchino e Lusetti) e di Potenza (Pecoraro Scanio), negli emendamenti che il relatore Centaro sta discutendo con Alfano ci sarà la stretta per

i pm. Non appena si rendono conto che nella rete è finito un parlamentare, dovranno «subito» chiedere l'autorizzazione alle Camere. Ecco la risposta alle inchieste di Trani e di Firenze.

Per bilanciare la formula «gravi indizi di reato» verrà aggiunta la regola che le intercettazioni possono riguardare, oltre l'indagato, la sua cerchia più ristretta, con motivazioni stringenti, per evitare i famosi ascolti «a strascico». Non sarà cambiata la norma che permette di piazzare microspie «solo» dove «si ha la certezza che si sta commettendo un reato». Regola che il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso ha più volte criticato e che il ministro dell'Interno Roberto Maroni si era impegnato a far cambiare. Ma, fatta la Consulta Pdl per la giustizia, adesso Ghedini e Alfano dovranno fare i conti con la Lega e con i finiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia amministrativa. Il nuovo codice arriva domani all'esame del consiglio dei ministri

Dal Tar risarcimento sui ritardi

Contenzioso ad armi pari - Cambia la struttura dei ricorsi

I I termini

La tempistica dei ricorsi nella nuova normativa in discussione

Materia	Termine per ricorrere
ARTICOLO 30	
Risarcimento danni per l'lesione di interessi legittimi	120 giorni dal fatto che genera danno (anche senza impugnazione preventiva)
ARTICOLO 41	
Termine generale	Entro 60 giorni dalla notifica, comunicazione o piena conoscenza del provvedimento
ARTICOLO 116	
Accesso ai documenti amministrativi	Entro 60 giorni dalla presentazione di istanza di accesso e successivo silenzio
ARTICOLO 116	
Accesso ai documenti amministrativi	Entro 30 giorni dal diniego espresso di accesso
ARTICOLO 120	
Lavori pubblici, servizi e forniture, contratti e gare	30 giorni dalla ricezione della comunicazione del provvedimento da impugnare
ARTICOLO 120	
Affidamento di pubblici lavori, servizi e forniture	30 giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso di aggiudicazione, se è mancata la pubblicità del bando
ARTICOLO 129	
Ammissione ed esclusione di liste per elezioni al Parlamento	Entro 48 ore dalla pubblicazione dell'esclusione o ammissione di liste
ARTICOLO 133	
Ammissione ed esclusione di liste per elezioni comunali, provinciali e regionali	Cinque giorni dalla pubblicazione dell'esclusione o ammissione di liste
ARTICOLO 134	
Risultati delle elezioni comunali, provinciali e regionali	30 giorni dalla proclamazione degli eletti

Guglielmo Saporito

» Cittadini e pubblici dipendenti, amministratori e professionisti, si interrogano su cosa poter chiedere al giudice amministrativo quando entrerà in vigore la riforma varata dal consiglio dei ministri. Dai 140 articoli emerge una struttura nuova del processo, che si basa su alcuni concetti generali: la tutela deve essere piena ed effettiva, cioè non si deve inseguire un risultato per vari gradi e diversi anni. Le armi devono essere pari, cioè chi litiga deve avere la stessa credibilità dell'amministrazione sua avversaria e deve avere la stessa possibilità di accedere ai documenti ed ai mezzi di prova. Gli scritti del giudice e delle parti devono esser chiari e sintetici, motivando le pronun-

ce anche con riferimento a precedenti orientamenti.

Si potrà contestare l'operato dell'amministrazione, comprese le omissioni, i comportamenti silenziosi e dilatori. Potranno impugnarsi sia i provvedimenti (le ordinanze che impongono di fare qualcosa, il permesso edilizio rilasciato al vicino), sia i comportamenti contrattuali (i patti non rispettati). La novità consiste nella rimodulata possi-

bilità di ottenere un risarcimento dei danni: oltre a quelli causati direttamente dal provvedimento rivelatosi illegittimo (la chiusura di un esercizio per asserito eccessivo rumore), potranno chiedersi anche i danni generati da mero ritardo (articolo 30), tutte le volte che l'am-

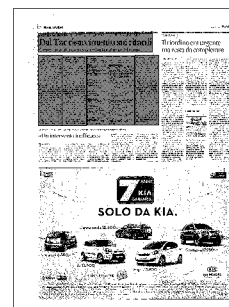
ministrazione non rispetti i tempi di legge.

Di conseguenza, i ricorsi al giudice amministrativo cambieranno veste: la normale struttura che comprende la descrizione dei fatti ed i motivi di ricorso si arricchirà di una terza parte, che illustri le richieste di risarcimento danni ed i relativi mezzi di prova. Anzi, la richiesta di annullamento potrà anche mancare, per esempio chiedendo il risarcimento dei danni nel caso in cui non si abbia più interesse ad ottenere la vittoria in un concorso viziato da indebite preferenze. Il giudizio rimane basato sui vizi di legittimità, cioè sugli errori che l'amministrazione ha commesso emanando un provvedimento o restando inerte (nei casi di silenzio).

Restano insindacabili le scelte rimesse alla discrezionalità dell'amministrazione: l'atteg-

giamento severo di una commissione di esame o la selettività di requisiti di una gara di appalto, per esempio, non potranno essere criticati, poiché appartengono al cosiddetto "merito". Solo se dietro la severità si nasconde la deviata volontà di favorire un concorrente, si potrà presentare ricorso e chiedere anche il risarcimento danni. Questi ultimi potranno essere richiesti anche subito, direttamente ai funzionari pubblici, coinvolgendoli nel giudizio. Immediata conseguenza della possibilità di condanna al pagamento dei danni a carico dell'amministrazione è anche l'ampliamento dei mezzi di prova, che infatti potranno (articolo 63) comprendere la citazione di testimoni a conoscenza di fatti e circostanze. Non più quindi solo un processo cartaceo, ma anche illustrato da testimonianze, accertamenti tecnici e perizie giurate: meccanismi che potrebbero generare una frattura, all'interno della pubblica amministrazione, tra posizione dell'apparato e del pubblico dipendente potenzialmente soggetto a richieste di risarcimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le reazioni. Critiche severe dai componenti della commissione che ha elaborato il progetto di riforma

«Un intervento inefficace»

Antonello Cherchi

ROMA

www. Piace poco la nuova versione del codice di diritto amministrativo che domani dovrebbe andare all'esame preliminare del consiglio dei ministri. Non usa giri di parole Fabio Merusi, presidente dell'associazione dei professori universitari di di-

ritto amministrativo: «Così non serve a nulla. Mi sembra il rigurgito reazionario di qualche burocrate. A questo punto è come se la commissione (di cui anche Merusi ha fatto parte, *ndr*) abbia lavorato per niente, perché la giurisprudenza è comunque più avanti della versione del codice rivisitata».

Non solo giudizi taglienti. Merusi è già partito all'attacco: «sto mandando mail a tutti i duecento colleghi che fanno parte dell'associazione. Aspetto le loro risposte, che poi inoltrerò al sottosegretario Gianni Letta e al ministro Renato Brunetta».

Anche per Alessandro Pajno, presidente di sezione del Consiglio di Stato e altro componente della commissione che ha lavorato al codice, la nuova versione si presenta «Da un punto di vista culturale, come un'operazione di retroguardia». Il riferimento è alla cancellazione dell'azione di accertamento, «frutto probabilmente - commenta Pajno - di problemi di spesa pubblica. Ma prima ancora viene la tutela del cittadino. Eppoi, la giurisprudenza già la ammette. Si trattava soltanto di codificarla».

Critiche anche alla reintroduzione mascherata della pregiudiziale amministrativa. «Di fatto - prosegue Pajno - l'azione di risarcimento viene subordinata all'annullamento dell'atto che ha procurato il danno, mentre la Cassazione aveva detto il contrario. In questo modo si rischiano nuovi conflitti giurisprudenziali, oltre al fatto che la norma rischia di essere dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Il riordino era urgente ma resta da completare

di **Marcello Clarich ***

Si avvicina al traguardo il codice del processo amministrativo, che mira a potenziare il ruolo dei Tar e del Consiglio di Stato. Il Governo ha iniziato l'esame dello schema di decreto legislativo, da emanare in attuazione di una delega concessa dal Parlamento lo scorso giugno.

Ma perché l'esigenza di una riforma e quali sono le novità più significative? Intanto, il processo amministrativo è un vestito confezionato da una vecchia legge del 1889, rattoppato più volte anche in anni recenti, senza però mai ripensare a fondo la sua foggia originaria. Eppure, in tanti decenni, i bisogni di tutela del cittadino si sono evoluti fino a ergere il giudice amministrativo ad arbitro di conflitti politici, economici e sociali sensibili. Lo si è visto nelle settimane scorse nella vicenda delle liste elettorali per le elezioni regionali.

Il bisogno di tutela celere ha portato anche a una congerie di norme speciali volte a ridurre i tempi delle decisioni. Nel 2000, poi, il giudice amministrativo ha subito una mutazione genetica: non è più solo il giudice dell'annullamento degli atti illegittimi, ma anche quello della condanna dell'amministrazione al risarcimento del danno da lesione di interesse legittimo. Ciò ha portato a un conflitto con il giudice ordinario, proprio in tema di azioni risarcitorie, che ha disorientato gli operatori.

Era dunque urgente un riordino che non fosse l'ennesimo rattoppo. Da qui l'idea di una legge di delega a maglie larghe che ha consentito a una commissione, nominata presso il Consiglio di Stato, di predisporre un vero e proprio co-

dice (sono scomparse, per esempio, le sezioni stralcio), quello elaborato dalla commissione nei mesi scorsi.

Tra gli scopi della riforma vi è senz'altro la composizione "salomonica" della *querelle* tra giudice ordinario e giudice amministrativo: si ammette l'azione risarcitoria "pura", non collegata all'annullamento dell'atto illegittimo, che il giudice amministrativo era restio ad ammettere; essa è però assoggettata a un termine di decadenza. Il testo licenziato dalla presidenza del Consiglio ha emendato però la proposta della Commissione in due punti: ha ridotto il termine per l'azione da 180 a 120 giorni; il giudice de-

ve escludere il risarcimento del danno che il privato avrebbe potuto evitare usando l'ordinaria diligenza anche attraverso l'impugnazione nel termine di 60 giorni dell'atto lesivo. Si ripristina così, di fatto, la cosiddetta pregiudizialità amministrativa tra azione di annullamento e azione di risarcimento che la corte di Cassazione aveva voluto superare.

Tra le tante novità di tipo tecnico, va segnalata una sorta di istruttoria preliminare del ricorso da parte del presidente del Tar o di un suo delegato, su richiesta motivata del privato. Si è persa però per strada la proposta di introdurre l'azione di adempimento, cioè la condanna dell'amministrazione al rilascio degli atti illegittimamente negati. Essa tendeva ad allineare il sistema italiano a quelli più avanzati, come quello tedesco, nei quali già da decenni è previsto questo rimedio utile per cittadini e imprese. Ritocchi importanti riguardano la tutela cautelare, il sistema delle prove e il giudizio di esecuzione.

Né la Commissione, né la presidenza del Consiglio hanno rivisto i lunghi elenchi delle cause che rientrano nel rito accelerato e delle materie nelle quali il giudice amministrativo conosce anche di diritti sogget-

tivi, di competenza del giudice civile. Sarà questo uno dei temi, di rilevanza politica, sui quali si potranno pronunciare le commissioni parlamentari in sede di parere sul testo. Viso dunque ampi spazi per migliorare il testo, forse anche per rendere più coraggiose alcune scelte. Il risultato peggiore sarebbe però lo stravolgimento dell'impianto o addirittura "il nulla di fatto".

** Componente della commissione per la riforma del processo amministrativo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dice del processo amministrativo. Il testo reso noto ieri (in tutto oltre 160 articoli) ricalca, pur con qualche amputa-



ATTUALITÀ Un'iniziativa pilota

VIA LE AUTO FANNULLONE

Basta sprechi: la Corte dei conti vuole vetture che consumino poco e rispettino il dichiarato. Una medicina valida per tutte le flotte di auto blu

DI MAURO TEDESCHINI
(HA COLLABORATO SILVIO CAMPIONE)

Qualcuno ha deciso che è ora di finirla con la discussione sul sesso degli angeli. Basta discutere se le famigerate auto blu in Italia sono più di 600 mila, come sostiene qualcuno. O se invece sono meno della metà, come ribatte qualcun altro. È ora di cominciare a vedere non soltanto chi e quando le usa, ma anche come vengono utilizzate, con quali consumi e, naturalmente, con quali sprechi. In ballo ci sono cifre enormi: si parla di almeno 800 milioni di euro l'anno soltanto per benzina e lubrificanti di 250 mila macchine, un parco che non comprende i mezzi in dotazione a Polizia, Vigili del fuoco, Forze armate, Protezione civile, Servizio Sanitario nazionale e altre branche del settore pubblico. Possibile che questa cifra non possa essere pesantemente contenuta? Possibile che nessuno si accorga che i fannulloni additati dal ministro Renato Brunetta non sono soltanto dietro le scrivanie di un ministero, ma viaggiano sotto forma di auto blu che spesso, a consuntivo, non percorrono più di cinque chilometri con un litro? No, qualcuno che la domanda se la pone c'è. E ha deciso di intervenire mettendo in piedi un meccanismo che tenga conto anche di quanto denunciato a più riprese da «Quattroruote»: non ci si può fidare dei consumi dichiarati dai costruttori, le auto, nella vita reale (e ancor più in città caotiche come Roma e Milano), bevono assai di



800 milioni l'anno in carburanti

Veicoli che non fanno più di 5-6 km/litro

La medicina: il costo concordato a priori

più di quanto si legga negli stessi libretti di circolazione, compilati secondo norme di omologazione troppo ottimistiche. E allora bisogna trovare il marchinegno che dia dati certi e tragga profitto dalle tecnologie offerte da un mercato dell'auto sempre più attento a ridurre i consumi e a contenere pesi e dimensioni delle vetture. Se poi lo stesso marchinegno mette pressioni sugli autisti per evitare anche la tentazione di approfittare dell'auto di servizio per fare il pieno alla propria macchina, tanto meglio. Il mondo cambia e anche le auto blu, con relativi trasporti più o meno eccellenti, devono prenderne atto. Il prestigio non si misura più sulla lunghezza del cofano, ma sull'intelligenza dei comportamenti, concetto nel quale rientra anche la necessità di viaggiare con macchine sostenibili dal punto di vista ambientale.

Qualche segnale è arrivato dai luoghi più impenabili: il Comune di Napoli, per esempio, ha deciso già a gennaio che gli spostamenti degli assessori comunali non richiedevano necessariamente un'Alfa 159 a testa. Forse bastava una Punto, magari ancora accoppiata a qualche berlina per i viaggi più lunghi e di rappresentanza. L'assessore alla mobilità del Comune partenopeo, Agostino Nuzzolo, dice che questa manovra farà risparmiare 95 dei 200 mila euro che si spendevano ogni anno per noleggiare la flotta degli assessori, più un ulteriore taglio nei costi della benzina. Demagogia? Può darsi, se ci si ferma a poche, molto visibili vetture. Ma è pur sempre un segnale. E a Roma si stanno mettendo in piedi strumenti molto più sofisticati per dare a tutto il sistema delle auto blu la chiave per ridurre enormemente i costi di gestione. Se ne sta occupando la Corte dei conti, che, dopo essersi forse stancata di censurare gli obbrobri altrui, ha deciso che l'esempio era la più alta forma di autorità e ha messo in piedi un progetto tanto semplice, quanto efficace. Dovendo sostituire un parco auto composto in gran parte da Alfa



L'attenzione del ministro Renato Brunetta (a sinistra) dovrebbe ora concentrarsi anche sui consumi delle auto blu. Qui sopra, l'assessore Agostino Nuzzolo, del Comune di Napoli: ha sostituito molte berline con altrettante Punto, per dimezzare i costi

159 (costo medio del carburante, 14 euro per 100 chilometri), la Corte ha deciso di lanciare ai costruttori una sfida coraggiosa: il fornitore doveva garantire che la spesa non avrebbe oltrepassato i 7 euro per 100 chilometri, con macchine che non andassero oltre i 1.600 cm³ di cilindrata, ma con un passo minimo di 2,7 metri e una lunghezza non inferiore ai quattro metri e mezzo. In pratica: auto di rappresentanza sì, ma

anche molto parche sia nei consumi sia nelle emissioni. La sfida è stata raccolta dalla Volkswagen, l'unica che si è assunta l'onere dei consumi certi con le Passat 1.6 TDI BlueMotion: per ora ne sono state fornite cinque, con un contratto di noleggio a tre anni su una percorrenza media di 30 mila chilometri l'anno. Se, a consuntivo, la spesa sarà maggiore ai 7 euro, è previsto un meccanismo di conguaglio, che scatta anche se il prezzo del gasolio oscilla in misura superiore al 5%.

L'accordo, studiato dalla presidenza della Corte con il numero uno di Volkswagen Group Italia, Giuseppe Tartaglione, prevede anche una reportistica continua sui consumi auto per auto, in modo da controllare ogni singola vettura e incentivare gli autisti a limitare gli sprechi. Se l'esperienza dovesse dare frutti positivi, si potrebbe allargare a gran parte delle auto con cui si sposta la pubblica amministrazione, con risparmi per centinaia di migliaia di euro l'anno, grazie a una formula semplice come il downsizing (ovvero macchine moderne e con motori più piccoli) unito alla possibilità di predeterminare i consumi, con controlli che consentano d'individuare i casi di cattiva gestione o anche, peggio, di ruberie. La stessa Consip, la società che gestisce gli acquisti delle grandi flotte pubbliche, sta ponendo grande attenzione a questa formula. E, alla fine, allo Stato potrebbe convenire non poco rottamare gran parte delle vecchie auto che ancora affollano il suo parco, sostituendole con automobili a noleggio molto più parche di consumi. E anche molto più sicure. ♦♦♦♦

Registrata la ripartizione ai governatori

La Corte dei conti sblocca 377 milioni per il piano casa

Valeria Uva
ROMA

Per il piano casa 1, ovvero il maxiprogramma statale e regionale da 50mila alloggi di edilizia sociale, sono pronti 377 milioni. Ad annunciare lo sblocco di queste risorse è stato ieri, per conto del ministro Matteoli, il capodipartimento delle Infrastrutture, Domenico Crocco, intervenuto al convegno della Finco (Federazione industria costruzioni) sulla qualità nel settore. «La Corte dei conti ha appena registrato il decreto che ripartisce alle regioni 377 milioni per il social housing - ha annunciato - e ora possiamo firmare gli accordi di programma». Ora tocca alle regioni allocare nei singoli progetti la quota di finanziamenti.

L'annuncio dello sblocco dei fondi rappresenta una prima risposta alla denuncia con la quale il vicepresidente di Confindustria Cesare Trevisani aveva aperto l'incontro: «Il ministero delle Infrastrutture ha fatto molto in termini di programmazione ma ora bisogna immettere sul mercato le risorse promesse» senza ulteriori indugi perché «sul settore delle costruzioni incombe una crisi senza precedenti». Soddisfatta del segnale di attenzione la presidente Finco, Rossella Giavarini, che però ha anche ricordato le difficoltà del piano casa 2, quello legato agli ampliamenti delle villette e alla demolizione e ricostruzione: «L'impatto avrebbe potuto essere molto forte, le stime parlavano di 50 miliardi, ma il ritardo nel recepimento regionale, la resistenza di alcune regioni e l'opposizione pregiudiziale di alcune amministrazioni hanno frenato di molto. Per questo - ha aggiunto - ci associamo all'invito della Marcegaglia, per un rilancio immediato del piano casa nelle regioni, a partire dalle regioni conquistate dal centrodestra».

Finco è scettica anche sugli effetti degli incentivi per l'acquisto di immobili ad alto risparmio energetico. «Il governo deve investire di più sulla riqualificazione del patrimonio esistente, che è scadente e molto inquinante» ha puntualizzato il diret-

tore Angelo Artale. In tal senso Finco continua a chiedere l'ecoprestito, un bonus fino a 30mila euro a tasso zero per ristrutturare la propria casa da restituire in dieci anni. In Francia, dove è nato, in otto mesi le domande sono già 100mila per un volume d'affari di 9 miliardi e una previsione di ristrutturare nei prossimi tre anni in chiave sostenibile oltre 400mila alloggi. Altro strumento indispensabile per il settore è la proroga dell'incentivo fiscale del 55 per cento. «Ha incrementato la qualità dei nostri prodotti - ha spiegato Libero Ravaoli, a nome dei costruttori di infissi della Uncsaal - «ma ora serve stabilità per programmare i nostri investimenti, una proroga

LA PROPOSTA FINCO

Introdurre l'ecoprestito sull'esempio francese: bonus per ristrutturare casa fino a 30mila euro a tasso zero da restituire in 10 anni

del bonus in scadenza nel 2010 provocherebbe un fermo della produzione».

Altro tema al centro del dibattito una più rigorosa qualificazione delle imprese per l'accesso agli appalti pubblici. Sul regolamento degli appalti è in corso un acceso confronto: da un lato Finco, che a nome delle imprese specialistiche rivendica un ruolo di primo piano nell'esecuzione dei lavori speciali «che devono essere fatti da chi ha l'attrezzatura e la tecnologia per farlo» secondo Giancarlo Coracino, consigliere Acai (Acciaio). Dall'altro le imprese generali, specie le più grandi, che vogliono mantenere il proprio ruolo di organizzatori del cantiere e temono, come precisato dal presidente Agi Mario Lupo, «un'eccessiva restrizione della concorrenza». Confindustria sta lavorando a una mediazione: «Vanno ridotte le categorie specializzate, 24 sono troppe - ha indicato Trevisani - ma al tempo stesso va aumentata la quota di lavori subappaltabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

